

SOCIETA' CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

SEDE SOCIALE: MILANO - VIA BIGLI N. 1

PORCELLANE, MAIOLICHE, TERRAGLIE ARTISTICHE
SERVIZI DA TAVOLA, DA CAMERA, DA THE, DA CAFFE'
PIASTRELLE PER RIVESTIMENTO DI PARETI
ARTICOLI D'IGIENE
CRISTALLERIE - METALLERIE - POSATERIE
ARGENTERIE « CHRISTOFLE »

DEPOSITI DI VENDITA

MILANO	Via Dante, 5
TORINO	Via XX Settembre, 71
GENOVA	Via XX Settembre, 3 nero
BOLOGNA	Via Rizzoli, 10
FIRENZE	Via Rondinelli, 7
PISA	Via Vittorio Emanuele, 22
LIVORNO	Via Vittorio Emanuele, 27
ROMA	Via del Traforo, 147-151
NAPOLI	Via S. Brigida, 30-33
CAGLIARI	Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (NAPOLI)

N. 68

Il Vermouth e la sigaretta....

Offrire all'amico un Vermouth Bianco Gancia è diventata una consuetudine comune e doverosa come offrire una sigaretta



**VERMOUTH BIANCO
GANCIA**

FRATELLI
GANCIA
& CIA
CANELLI

INDUSTRIA ITALIANA MACCHINE PARLANTI
Cap. Ing. STANISLAW BRZETSI
BRESCIA
MACCHINE PARLANTI
IDEAL PHONOS LYA
Dischi - Punte - Molle
Tamburi
per Balilla
Cataloghi gratis

Gevaert
Carte
Lastre
Rollifilm
Prodotti insuperabili

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI

in Conto corrente e su Libretti di risparmio al portatore e nominativi, liberi o vincolati. Deposito circolare fruttifero.

OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza - Incassi e Sconti di cambiali - Emissione Assegni - Compra e Vendita cambi e titoli - Aperture di credito

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
FILIALI IN TUTTA ITALIA**

L'ALPINO

I. MILANO
BANDINI AVV. VALENTINO
VIA ROVELLO 1
MILANO (101)

GIORNALE QUINDICIALE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINA
M. SOCI. GRATIS PER I NON SOCI

Fondatore: Italo Balbo Tiraatura copie 70.000 Direttore: A. M. esi

DOPO GENOVA**Gli alpini son fornati al paese**

Le truppe del decimo, ufficiali, alpini ed artiglieri, piccozze, muli, terzi scaglioni al completo, grandi cappelli ippo-moto portati, penne fantastiche, da far paura ad un gigante, sono rientrate nell'ombra delle valli, hanno smobilitato, senza premio, né pacco vestiario: zitti e quieti, sono tornati al paesello di partenza ed attendono il commento di rito all'adunata.

Ma, forse, anche questo è un pio desiderio del Comandante, o un modo di dire, perché gli uomini pensano con nostalgia assai più al sole, al mare ed alle « scarzoline » di Genova; i muli son « saggi » e, come tali, non sanno leggere né tampoco scrivere, e, quando ai cappelli ed alle penne, siano essi di fiori o di cemento, come quello di Agordo, sono talmente fuori ordinanza, da stropicciarsene santamente dei piccoli uomini che essi guardavano dall'alto.

Tutto questo non vale, però, una cicca, perché, quando il Comandante deve fare la sua morale, la propina egualmente e gli altri stanno a sentire, anche se insonnoliti o nostalgici.

Ma la morale, questa volta, non sarà spiacevole, prima di tutto, perché breve, anziché no, poi, perché vergine di pipe o di rammarichi.

Parliamo del numero: la questione del numero è sempre stata un rebus: chi dice venti, chi venticinquemila: certo c'era a Genova un bel Reggimento e le tradotte non hanno davvero viaggiato a vuoto.

Poi, la qualità: noi siamo gente modesta e tranquilla, non « sgonfiamo »; ma possiamo però, tra di noi, dirlo che è un bel fatto veder sfilare, nei ranghi, due Ministri, quello degli Esteri che sa dire a tutto il mondo, così bene, certe parole secche, ferme e sincere dell'Italia di Mussolini, e quello dell'Aria, reduce, testé dianzi poco fa, da una piccola

svolazzata nell'America del Sud, quella tal svolazzata che tutti ci invidiano, ma che nessuno potrà mai eguagliare: e ti sfilano, modesti e tranquilli, coi loro vecchi soldati, come se fossero ancora quelli ufficiali del « sesto » e dell'« ottavo » che si son buscati, fra le schioppette e le cannonate, sui monti nostri, alcune fra le più belle medaglie della guerra.

Ma, poi, c'è nientemeno che Cavallero, il generale alpino che, per tanti anni, agli ordini del Duce, ha retto « i sorti del Ministero della Guerra e che, oggi, sa far filare una fra le più grandi industrie nazionali, colla sapienza e col dinamismo di un dominatore di uomini e di cose; e un'altra Eccellenza di ieri, il nostro Bisi, alias « Bogiantini », innamorato, come sempre, della penna d'aquila: e, con lui, fior di altri deputati alpini e una trentina di magnifici generali, capitani dalla cara figura di Papà Etna, che condusse il 13° Corpo alla conquista delle Alpi di Fassa e che, esempio mirabile di modestia e di sapienza alpina, sa alternare le fatiche della pubblica amministrazione, colla serena gioia delle gite alpestri e della semplice e nobile pittura delle sue montagne piemontesi.

Ed eccoti, anche un Prefetto; sicuro, un prefetto fascista: S. E. Chiesa, artigiere da montagna in gamba, colla sua bionda ed autorevole barbetta e colla sua composta serenità di giovane ed a tutto capo, di una fra le più nobili ed alpestri provincie: ed eccoti, il valorosissimo Treboldi, nostro Ispettore, i tre generali brigadieri alpini e i dodici comandanti dei reggimenti alpini ed artiglieri alpini in armi e, persino, alpino, il comandante di presidio il buon generale Ragni, indimenticabile va lorosissimo mio Capo sul Grappa, ed infine una folla di altri pezzi d'anziani poco fa, da una piccola

gro! Ma poi, un mare di soldati, al comando dei loro vecchi ufficiali, e uno scintillare di medaglie sui petti, e un'andatura marziale di anziani e di giovanissimi, e, in tutti, la serena gioia dell'incontro.

Genova, città di uomini formidabili e tenaci, lineari e sobrii nella forma, quanto eloquenti ed audaci nelle opere, ha accolto e plaudito agli alpini, come a fratelli amatissimi ritrovati dopo lunga assenza, ed è stata superba in tutto, nel cuore, nel gesto, nella signorilità del ricevere.

Il 10° ha ritrovato, sulla riviera meravigliosa, le bianche scuole ad attenderlo, fra i più lussuosi accantonamenti che barba d'alpino ricordi, ornate dai bimbi, all'atto della giocanda vacanza, di fiori sparsi ovunque, di evviva e di semplici figurine d'alpi e d'alpini disegnate sulle lavagne; ha avuto i sorrisi e gli applausi delle belle bimbe genovesi, accogliente festosa sulle grandi navi, che portano per gli Oceani il segno e la forza della nuova Italia, ed il saluto fraterno del primo cittadino, la simpatica, intelligente ed arguta barba del buon senatore Broccardi, delle altre autorità e del popolo tutto della Dominante.

Notte di gioia e di canti, mattinata austera e guerriera, chiusasi col rito divino e col breve saluto del Comandante, accanto al solenne Arco dei Genovesi caduti nella grande guerra, punteggiato di sole e di luce sulle navi e sul mare, vigilato dalle grandi figure dei Doria, di Colombo, dei giovineti eroi che salparono da Quarto, dall'ombra austere di tutti coloro che trassero, dall'ampio lunato porto, verso il destino, per portare luce, armi e sapere italico nel mondo.

Invasero gli alpini Staglieno, la grande dimora dei morti, in seno al Bisagno, sotto i forti che parlano, ancora oggi, di un passato recente di furibonde battaglie e di eroiche resistenze, bian-

ca città dominata dallo spirito grande di un grande Italiano, Mazzini, oggi vivo finalmente, in un popolo di vivi; e ricercarono invano la dimora di un altro grande Genovese, del più loro dei loro, di Antonio Cantore, vivo ancora oggi, nella conca di Cortina, con una palla in fronte, in faccia alle sue Tofane.

Ma non trovarono gli alpini la casa di Cantore: figlio di povera gente, nato in casello ferroviario, spazzato via ipoi dall'irrompere della grande città, Antonio Cantore ha però oggi una dimora tutta sua, ancor più nobile e grande, nel cuore di tutti gli alpini, morti e vivi, dimora d'amore, che non teme furie di piccone od oltraggio di tempo, asilo sicuro di calore e di pace.

Il giorno dopo, un altro meraviglioso spettacolo: la sfilata di tutti i giovanissimi, nell'Annuaire del Natale di Roma, fra la gioia e l'entusiasmo dei vecchi soldati che vedevano, in ogni piccolo, il piccolo loro, lasciato a casa a sfilare, pur esso, in rango serrato, coi compagni, nel paese o nella città montana.

Ed ecco, rozzi e semplici alpini, alzare nel sole i piccoli bailloni: fremiti nelle vene: rimescolio nel sangue e, perché no, anche qualche lagrime.

Benedetta sia tu, Italia nuova ed antica, che fai giovani i vecchi, e i giovanissimi innalzi nella luce, e la luce non temi, perché in essa fissi la certezza del domani!

Le giornate di Genova, nella breve storia del nostro grande reggimento, segnano un nuovo e luminoso successo.

Pongo all'ordine del giorno del 10°, la magnifica Sezione Ligure, capi e gregari, e mi compiacio della prova di compostezza e di forza che il 10° reggimento ha dato, nella terra di Antonio Cantore. ANGELO MANARESI

La XII adunata: manifestazione di compostezza e di forza

Le accoglienze

Quando le prime truppe sono arrivate a Genova, già la città era in parte occupata dalle avanguardie formate specialmen-



Il sen. Broccardi, Podestà di Genova

te da quei liguri e piemontesi che per arrivare non avevano bisogno di treno. Cosicché i bravi zenesi, che si erano dati convegno alle stazioni per accogliere gli ospiti, vi trovarono nuclei di alpini ansiosi di gridare il loro saluto più clamoroso ai camerati sopravvenuti.

Bisogna dire subito che alla entusiastica accoglienza ha dato il primo impulso ed il più autorevole e decisivo contributo il Podestà senatore, alpino onorario, Broccardi (il cui nome e la cui figura tutti gli alpini ricordano con simpatia e riconoscenza), il quale ha militato, nel pieno significato della parola, tutti i servizi municipali per ospitarli e ci ha dato il saluto con questo indimenticabile manifesto alla cittadinanza genovese:

Cittadini - Nei giorni 19, 20 e 21 i nostri valorosi alpini saranno ospiti di Genova per un'imponente adunata. Noi genovesi, benché nati sul mare, sentiamo profondamente la passione della montagna ed uniamo nei nostri alpini saldi e forti come il granito delle Alpi le migliori virtù del soldato italiano. Roti a tutte le privazioni e a tutte le fatiche essi furono pronti ad ogni cimento, ad ogni più audace impresa e in una tempesta come dinanzi ad una raffica di fuoco offrirono la vita perché le Alpi fossero state i termini sacri e inviolabili della Patria nostra. Accogliamoli con gioia ed esultanza.

Il Duce, designando Genova a sede di questa grande adunata volle onorare la nostra città e associare i voti dei nostri cuori. Traggono i gloriosi alpini dalla nostra gioia, dall'azzurro del nostro mare, dalla bellezza dei nostri monumenti, un ricordo inaccusabile di questa città orgogliosa di aver dato alla Patria tante fiamme verdi, e di essere madre del loro glorioso generale Antonio Cantore.



Uno della serie dei cappelloni: quello dell'8°

E che dire dei giornali liguri, che hanno dedicato ai Verdi colonne su colonne spigliate, brillanti, commoventi e delle varie organizzazioni e Enti cittadini, che hanno fatto a gara perché le accoglienze riuscissero fervide e fraterne, e dei manifesti inneggianti agli alpini che tappezzavano la città tutta coruscante di bandiere e, a sera, illuminata come nelle grandi ricorrenze nazionali?

Gli alpini, una volta scesi dalle loro dotte, sono stati presi in consegna per così dire — dal più spontaneo entusiasmo della cittadinanza e accompagnati durante tutto il loro soggiorno da manifestazioni incessanti di viva simpatia.

Auguri di bimbi

E le più toccanti e gentili espressioni di saluto sono state quelle che i nostri rudi scarponi, appena entrati nelle scuole per deporre i sacchi e constatare la signorilità dei loro alloggi (tutti i comfort moderni: acqua corrente, telefono, water closet, posto medico, pompieri... e in certe scuole per fino... sveglia e caffè!) trovarono sulle lavagne delle aule scolastiche, pensate, scritte e illustrate dai piccoli alunni.

Come si possono ripetere tutte le grazie espressioni di tanti gentili cuori infantili?



Sfila la Sezione bolognese-romagnola. Dietro il Comandante De Vecchi è S. E. Dino Grandi

Sappiatelo, cari bambini, quella è stata la nota più dolce e più sentita da tanti babbi scarponi e se qualche alpino, magari barbuto, usando ha attribuito la causa di qualche mal presenso singhiozzo, alla stanchezza del viaggio, ebbene non credetegli. Perché lo sapete già anche voi che i montanari, in apparenza così rudi, sono più sensibili degli altri a certi sentimenti... E poi, amano tanto i bambini!

L'ammassamento per il corteo

Ed eccoci all'alba della grande giornata alpina. Il cielo è quasi sereno; ma una brezzolina fresca fresca sembra scesa giù dalle Dolomiti apposta per accompagnare il corteo del 10° nella sua marcia trionfale.

Già prima delle 8, gli alpini si avviano verso la vasta spianata dell'Acquasola per l'ammassamento. Naturalmente la « batuta » dell'Acquasola, con variazioni intonate alla... temperatura, corre sulla bocca di tutti, e la ricordiamo per la cronaca. Quest'anno al corteo non sono ammessi simboli e trofei... eterogenei, e, pertanto, bene ha fatto la Sezione ligure a scegliere l'Acquasola come ammonimento. Gli scarponi intanto raggiungono i rispettivi Reggimenti per la sfilata, mentre musiche, fanfare e cori si affiatano e si producono in qualche saggio preliminare.

Ha inizio lo sfilamento

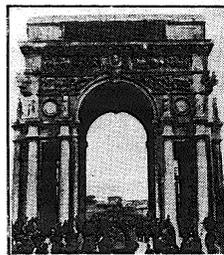
Ma arrivano gli Ispettori di zona e i comandanti di sezione e rapidamente si compongono gli scarponi.

Alle 10 precise ha inizio lo sfilamento. Aprono il corteo i vigili urbani seguiti dalla banda della Compagnia nella bella divisa dei Carabinieri genovesi. Vengono subito dopo i labari delle Madri e Vedove dei Caduti, della Federazione Fascista di Genova, della Federazione Provinciale Militari, della Federazione Provinciale Combattenti.

Ed ecco, portato dal cap. Orsi del Consiglio Nazionale dell'ANA, il labaro del 10° con le sue 52 medaglie d'oro: alla destra è S. E. il Comandante, alla sinistra il Vice Comandante on. Parolari — che rappresenta anche il P. N. F. — seguiti dai Consiglieri dell'ANA non impegnati nel comando di Reparti: S. E. Bisi, S. E. il gen. Eina, il gen. Pietro Ronchi, il cap. Mastromattei, console generale della M. V. S. N., il gen. Bertole, il ten. col. Queirolo, il comm. Masano, il cap. Chianca e l'Aiutante M. in P.

I Reggimenti sfilano fra due file all'i di popolo acclamante: attraversata Piazza Cavotetto, il corteo procede lento e marziale per via Roma.

Treboldi, Ispettore delle Truppe alpine col. col. Nasci, i ten. col. Mazzini e Corrado dell'Ispettorato stesso; il gen. Guido Poggi, i generali comandanti le tre brigate alpine: Avinari di Bernezze, Toselli e Guzzoni; i colonnelli dei nove reggimenti Alpini: Dellabuona, Dellabianca, V. E. Rossi, Carlo



Il mirabile Arco dedicato ai Caduti, in Piazza della Vittoria

Rossi, Tessitore, Salvaglio, Vecchiarelli Gioia e Presenti e i colonnelli dei tre reggimenti di artiglieria da montagna, Tissi Santovito e Signorelli; il gen. Ragni, comandante la Divisione militare di Genova le medaglie d'oro generale Gasperi e mandante Rizzo, i generali Carini e Ciani della Milizia, numerosi senatori e deputati genovesi.

Presso il palco delle autorità sono seduti anche i soci del CAI, i gruppi dalmati con la bandiera azzurra e del GUF genese.

Imponente spettacolo

S. E. il Comandante saluta ora romamente, le truppe presentano le armi e la Banda dell'89° Fanteria intona una marcia lenta e marziale; passa il 1° Reggimento al comando dell'Ispettore gen. Jacopo Conaro, preceduto dalla «ez. di Genova» ai ordini del capitano Nanni che di queste nostre giornate di Genova è stato il preparatore superiore, l'instancabile organizzatore, l'animatore appassionato.

Nella prima squadriglia, alpino fra alpini, è S. E. Cavallero già Sottosegretario di Stato alla Guerra. Seguono la sezione Carrara (cap. Falconi); Ceva (col. Coletti con un muletto ai cui fianchi pendono due cassette sulle quali vi è la scritta «esplosivi»; Imperia (cap. Novaro); Mondovì (ten. col. Francolini); Spezia (cap. Bossi). Notati il gruppo di Diano Marina che sventola una penna alpina enorme con la scritta: «Più in alto vado, più bella sono...» e il gruppo di S. Remo con una grande corona di alloro e magnifici fiori freschi, prodotti variopinti ed autentici della tipica Riviera. Numerosissimo il gruppo di Monreale.



«Nella breve storia del nostro Reggimento, le giornate di Genova segnano un nuovo luminoso successo»

Ai fianchi dei Reparti armati, sono numerose Camicie nere, una centuria di Babilila e Piccole Italiane, tutte le associazioni e munitistiche, ecc. ecc. Cordoni di carabinieri e di militi contengono l'immensa folla, che gremisce la piazza e si stipa lungo la maestosa via XX Settembre e le altre vie che verranno percorse dallo sfilamento. Tra una casa e l'altra sono stesi striscioni inneggianti agli Alpini e dovunque sventolano le bandiere della Patria.

Con S. E. il Comandante, oltre i membri del Consiglio nazionale del 10°, sono tutte le Autorità: il prefetto di Genova, S. E. il gen. Amantea, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria; l'on. Leale, commissario della Federazione fascista; il generale



La Sezione di Genova. Il secondo verso destra — nella prima quadriglia — è S. E. Cavallero, già Sottosegretario di Stato alla Guerra

Il fiero dòi

Il secondo Reggimento, al comando del col. Carlo de Giorgis, è preceduto dal gonfalone del Comune di Cuneo sorretto e scortato dai vallotti, che indossano la pittoresca livrea di Casa Savoia, diritto concesso al Municipio di Cuneo per la sua fedeltà incrollabile alla Dinastia Sabauda; segue la forte Sezione di Cuneo al comando del ten. Toselli. Fra gli scarponi del «dòi» marcia il Prefetto S. E. Ing. Chiesa.

Vengono poi le folte schiere delle Sezioni del «dòi», con la musica delle Lantiere, con molti cartelli dai simboli più svagati, fra cui troneggiano le colossali pance di Alba; ecco quelli di Droneo, fedelissimi al motto dell'alpino Vico: «i l'oma fait plössia», ecco, Saluzzo, ecco Bra, ecco i numerosi Gruppi affluiti da tutti i paesi, ecco le rappresentanze dei dieci battaglioni del fiero «dòi» dai quattro-nella morti, dai semila feriti, dai cinquecento decorati al valore.

Col 2° Reggimento sfilano la sezione di Acqui, comandata dal ten. Zunino, e quella di Canelli dal ten. Mo.

Passa ora il 3° Reggimento comandato dal colonnello Colombino, che reca sul volto il segno glorioso di una pallottola austriaca.

La maggiore Sezione

La Sezione di Torino, la maggior Sezione del 10°, sfilata compatta e quadra come una Legione romana.

Eloquenti cartelli coi gloriosi nomi di Montenero, Zugna Torta, Pasubio, Adamello ricordano le magnifiche imprese del 3°. Il Gruppo di San Maurizio Canavese ha per insegna un pupazzo alpino... che saluta automaticamente, mentre il gruppo di Santena reca una artistica riproduzione della Lanterna fatta con magnifici asparagi del luogo.

La forte Sezione di Susa sfilata marzialmente al comando del valoroso gen. Ferretti; vengono quindi le sezioni di Asti col cap. Manzono, di Casale Monferrato col cap. Zanello, di Pinerolo col col. Allois.

Il 4° reggimento è al comando del col. Cajo. *Ca consta lon ca consta, cion l'onsta!* — gridano i fieri alpini, valdostani, e la folla prorompe in applausi. Seguono le sezioni di Biella (sottoseg. Becchio Galoppo), Domodossola (cap. Bona), Intra (tenente Carganico), Ivrea (col. Dalmaso), Novara (cap. Ragozzi), Omegna (alpino Bisetti), Varallo Sesia (ten. Viotti), Vercelli (cap. Dellarole).

E' più d'un'ora che la testa del corteo è partita e continuano le formazioni e parte che la spianata dell'Acquasola sia più affollata di prima. Dinanzi alle sezioni, su automobili o vetture scoperte, oppure su carrozzelle, passano i grandi mutilati che sono fatti segno alle più premurose attenzioni da parte dei compagni ed agli applausi affettuosi ed ammirati del pubblico.

Il 5° Reggimento è al comando degli ispet-

tori gen. Pietro Ronchi, l. cap. Reina e ten. Guaitani. La Sezione di Milano, numerosissima ed in piena efficienza — come si conviene alla Sezione madre — è al comando del valoroso col. Negri-Cesi; millesimo bergamaschi del Battaglione Orobico sfilano con la fierezza e la compostezza consueta, agli ordini del Comandante tenente Galeaterra.

Pittoresche insegne

Anche tra le file del 5° giganteggiano vari emblemi: un gavettone enorme, un gran cappelletto sostenuto da un alpino altrettanto gigantesco del Sondrio, gli archibugi rivestiti di giunchi intrecciati d'Isco, la bellissima stella alpina del Valcamonica, e il colossale zaino fardellato con quel po' po' di scarponi di quei di Como, l'ombrello-

ne verde che ripara il tradizionale «mazolin di fiori» perché — delicato pensiero — non si bagni, il muletto con tanto di cappello alpino, della Sezione di Lecco, ecc. Ma chi li conta più ormai i simboli e gli emblemi? Tutti hanno avuto una trovata, tutti hanno portato la loro nota caratteristica nello sfilamento.

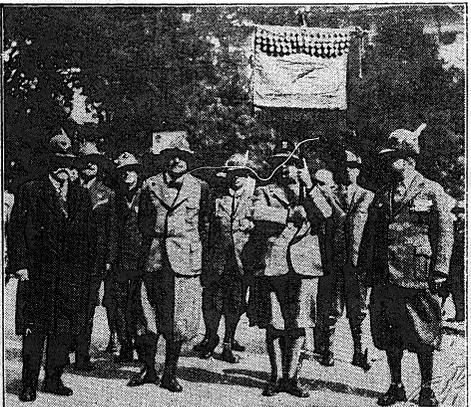
La sezione di Breno è al comando del col. Otinai; quella di Brescia del cap. Rinaldini; di Como del maggiore Pozzi; di Cremona del maggiore Gelli; di Lecco del ten. Greppi; di Laino del mag. Marganti di Pavia del primo cap. Vinasat; di Salò del cap. Cozzaglio; di Sondrio del cap. onorevole Bertoli.

In testa al 6° Reggimento comandato dall'Ispettore Generale Umberto Zanboni, è il glorioso vessillo della Legione trentina costellato di medaglie d'oro. E' il reggimento di Battisti, uno dei più numerosi e disciplinati.

Sfilano le sezioni di Arzignano (maresciallo Ferrari), Asiago (ten. Rigoni), Bassano (maggiore Cimberle), Bolzano (cap. De Cao), Breganze (alpino Conte), Marostica (ten. Conte), Schio (mag. Suppi), Thiene (ten. Rossi), Trento (cap. on. Mendini), Valdagno (cap. Pizzatti), Vicenza (cap. Montagna). Specialmente ammirata la Sezione di Verona che, al comando del colonnello Marchiori, marcia in modo impeccabile, come un reparto dei giovani alpini in armi che sfilano in parata. Il gruppo di Recoaro, forse disgustato per via dell'Acquasola, ci ha tenuto a far sapere che, a Recoaro, l'alpin vende l'acqua e beve il vin, unico cartello non proibizionista concepito per un riguardo... alle acque di Recoaro.

Un monumentale cappello

L'Ispettore cap. Celso Coletti è alla testa del 7° Reggimento caratterizzato dal famoso cappello monumento (del peso tra i 28 e i 47 quintali, a seconda... del vento che tira) trainato da 6 cavalli dalle scintillanti bardature. Con questo cappellone in



Lo Stato Maggiore del 10° fiancheggia il labaro del reggimento



Le tituniche piccole del « Dò »

Col 2° Reggimento sfilava l'artiglieria alpina S. E. Chiesa, prefetto di Cuneo

mento armato, il Valcordevole si è assicurato il privilegio di essere l'unico battaglione armato del corteo. Conegliano ha anch'esso recato un enorme cappellone alpino con lo stemma del 7°, Montebelluna ha scritto sopra un cartello il motto « e tanta che ti passa! », come se ce ne fosse bisogno! Venezia ha imitato un cartello con le figure alpinistiche di Marco Polo e Cristoforo Colombo che si stringono la mano.

Alla testa della Sezione di Venezia è il cap. Radelli; di Agordo, il cap. De Manzoni; di Belluno, il cap. De Faveri; di Calalzo, il cap. Fantoni; di Conegliano, il cap. Piovesano; di Cornuda, il ten. Sereno; di Crespano, il ten. Chiavacci; di Feltrina, il cap. Collarin; di Montebelluna, il cap. Polini; di Padova, il cap. Zambelli; di S. Stefano Cadore, il ten. De Zoli; di Treviso, il ten. Gavagnin; di Valdobbiadene, il ten. Mello; di Vittorio il ten. Armellini.

Vediamo S. E. il Comandante che chiama un Cappellano che sfilava col 7°. E' Don Luigi Agostini, parroco di Cogollo e già Cappellano del « Feltrina », che esce subito dai ranghi e si avvicina a S. E. Manaresi che lo abbraccia affettuosamente. Don Agostini, che fu con il nostro Comandante sul Cauroil, è fregiato di due medaglie al valor militare che si è conquistato sul Grappa per atti di eroismo.

Sfilava quindi l'8° Reggimento al comando del generale Quintino Ronchi. E' preceduto da uno stuolo di ufficiali e di decorati al valore della Sezione di Udine — comandata dal cap. Bonanni — intervenuta con varie fanfare e circa un migliaio di alpini. La colonna di Udine è suddivisa in sei scaglioni.

Seguono le Sezioni di Gemona col cap. Luzzi; di Pordenone col cap. Perotti; di San Daniele col ten. Vidoni; di Tolmezzo col magg. Fabbro e di Cividale. Le prime tre con fanfare.

La Sezione Carnica reca un enorme cappellone alpino coll' insegna dell'8° Reggimento.

DINO GRANDI

Ed eccoci al 9° Reggimento — comandato dal cap. Stagni — Reggimento che suscita dovunque, al suo passaggio, entusiastici applausi perché nei ranghi con la sezione di Bologna sfilava lo scarpone S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, in tenuta sportiva e col cappello « che noi portiamo ».

La Sezione di Bologna è comandata dal cap. De Vecchi, ed è fra le più numerose e ordinate.

Col 9° sfilava la Sezione di Trieste, comandata dal col. Martelli, e preceduta dal Labaro della Compagnia Volontari Giuliani, fregiato dei segni del valore e dell'eroismo di quella nobilissima terra di precursori e

Egli dice:

Camerati alpini!

Le nostre adunate non possono essere mai giostrate di parole, che sempre l'imponenza di numero e di calore della manifestazione parla di per sé più di qualunque discorso.

Dopo la magnifica adunata di Roma, fatta nell'anno della Conciliazione, adunata nella quale gli Alpini presero il loro omaggio al Re d'Italia ed al Papa e furono passati in rassegna dal Duce ottennero l'elogio ambizioso, l'adunata dell'anno scorso a Trieste che ha dato atto e forte a tutti, amici e nemici, credenti o increduli, che le terre consacrate dal sangue dei forti sono italiane per sempre, — oggi questa imponente adunata di Genova che supera le precedenti per quadrato spirito militare, e alla quale prendono parte, nelle file, membri del Governo, gerarchi del Partito e vecchi generali, costituisce un puro tributo d'amore alla città del più grande degli Alpini, di Antonio Cantore, che è anche oggi nel cuore di tutti noi.

Ma questa adunata è soprattutto un omaggio alla eroica gente ligure, gente della montagna e gente del mare, che donò alla civiltà continenti interi e che anche oggi affiora su ogni proda, la inestinguibile potenza della civiltà latina.

Camerati! Voi semplice gente della montagna, uscite da un inverno che forse non vi ha ricco né felice, ma voi ne uscite col volto sereno: l'alpino infatti sa lavorare, faticare e durare in letizia, e conosce assai più le vie della battaglia e della fatica che

quelle facili del godimento e della gioia. Egli sa che dopo la fatica, c'è la conquista, dopo la salita la cima da cui si spazia. Lavora quindi in silenzio per costruire a sé, alla famiglia e alla Patria, le fortune del domani.

Camerati! Di fronte a queste prode ligure, sulle quali si scrisse la storia della civiltà del mondo per molti secoli, voi affermate nel nome di Antonio Cantore il vostro giuramento di devozione, di fede alla Patria, al Re, al Duce.

Potenti acclamazioni accolgono la chiusa del discorso del Comandante.

S. E. lo scarpone Balbo

E' appena dato l'ordine di « sciogliere le righe » che un grande movimento si manifesta al limite della Piazza.

Che cosa avviene? alcuni si domandano preoccupati. Ma ecco che un alto grido gioioso ed entusiastico si propaga in un attimo in tutta la piazza e in un attimo tutti accorrono e si pigiano e si ammucchiano.

— Viva l'alpino Balbo! —
S. E. Balbo è giunto ora ora: poteva mancare alla XII adunata l'« ingarribile scarpone »? Ercole: egli si fa largo a stento fra la folla delirante degli alpini che lo acclamano freneticamente. S. E. il nostro Comandante, subito avvertito, gli si fa incontro: un lungo abbraccio: due saldi cuori di alpini: un cuore solo.

Non si poteva chiudere in modo più alto e degno la XII adunata!

— Rompete le righe! —

Le tre giornate genovesi del Comando del 10°

19 APRILE: Riunione dei presidenti delle Sezioni liguri, piemontesi e toscane del C. A. I. - Ricevimento in Municipio - Visite alle Federazioni mutilati e combattenti - Un « rancio », offerto allo S. M. del 10° dalla Sezione Ligure dell'A. N. A.

Diamo notizia in poche righe — per evidenti ragioni di spazio — delle principali manifestazioni svoltesi nei giorni 19, 20 e 21, manifestazioni che hanno culminato nella colonna sfilata, che ha avuto — nelle colonne precedenti — più ampio sviluppo.

Riunione del C. A. I. — Il nostro Comandante, nella sua qualità di Presidente Generale del Club Alpino Italiano, presiede — nel mattino del 19 — una riunione dei Presidenti delle Sezioni liguri, piemontesi e toscane del C. A. I. E' seguito un rancio offerto dalla Sezione di Genova, in località Torrazza, dove i convenuti si recavano con la ferrovia Genova-Casella.

Allo scarpone Balbo, che ha avuto — nelle colonne precedenti — più ampio sviluppo.

Riunione del C. A. I. — Il nostro Comandante, nella sua qualità di Presidente Generale del Club Alpino Italiano, presiede — nel mattino del 19 — una riunione dei Presidenti delle Sezioni liguri, piemontesi e toscane del C. A. I. E' seguito un rancio offerto dalla Sezione di Genova, in località Torrazza, dove i convenuti si recavano con la ferrovia Genova-Casella.



I gloriosi Labaro dei volontari giuliani (a sinistra) e dei volontari trentini (a destra)



La fanfara... militarizzata della Sezione di Trento

rità e dai Consiglieri dell'A. N. A., si recava quindi alla sede dell'Associazione Mutilati, dove veniva ricevuto dal Presidente cap. Leone e dal vice-presidente magg. Calamai, che rivolgeva fervide parole di saluto all'Opie, S. E. Manaresi, dopo aver ringraziato, esaltava il sacrificio dei mutilati ed il loro sereno ritorno alle feconde opere di pace.

Il rancio della Sezione Ligure dell'A.N.A. — Alle 21 la nostra Sezione Ligure offriva un rancio speciale all'Albergo Isotta, al Comandante del 10° ed allo S. M. Erano presenti — oltre S. E. Manaresi e la sua generale Signora — Von. Parolari, il consigliere generale Mastrostefani e Signora, i generali Poggi e Cornaro, S. E. Chiesa Prefetto di Cuneo, il cap. Stagni e Signora, il Segretario particolare di S. E. Manaresi, comm. Madaleni e Signora, lo scultore comm. Baroni, il comm. Coletti, l'avv. Nanni, e Signora, l'avv. Erizzo e Signora, i camerati Macchiavello, aiutate maggiore in 2a della Sezione Ligure, De Magistris, Ferrando, De Franchi e Stagno, il Comandante del 1° Alpini col. Della Bona e i comandanti del Battaglione « Pieve di Teo » della Sezione di Ardigleria da Montagna del 1°.

Al levar delle messe, il cap. Nanni, comandante della Sezione Ligure, porgeva all'ospite illustre, alla Sua gentile consorte, a tutti gli Alpini d'Italia il saluto dei commilitoni genovesi. Ha risposto con un'eloquente improvvisazione S. E. Manaresi, dopo di che l'avv. Nanni, a nome della sezione Ligure, offriva al Comandante una riproduzione in bronzo della statua del Monteverde: « Colombo giovinetto ».

20 APRILE: Dopo la sfilata, ricevimento a bordo del « G. Cesare ». Al Circolo Artistico « Tunnel ». Le guide alpine alla Sede del C. A. I.

A bordo del grande transatlantico della N. G. I. — Verso le ore 13 — dopo la grandiosa sfilata — ha avuto luogo a bordo del « C. Cesare » la colazione offerta dalla « Navigazione Generale Italiana » in onore del Comandante del 10°.

Alla tavola d'onore sedevano — oltre il sen. Rolandi-Ricci Presidente della N. G. I. — le LL. EE. i Ministri Grandi e Balbo, S. E. il nostro Comandante, S. E. il Prefetto, il Podestà sen. Broccardi, S. E. Cavallero, Von. Parolari, il gen. Treboldi, il Commissario federale on. Leale. Nelle altre tavole erano tutti i Consiglieri dell'ANA, i generali comandanti le tre Brigate, i colonnelli comandanti i dodici Reggimenti Alpini e numerose altre Autorità e personalità.

Allo spuntare il senatore Rolandi Ricci porse agli ospiti il saluto della N. G. I. Rispose, rendendosi interprete del sentimento degli Alpini, S. E. Manaresi che elevò un inno alla grandezza di Genova marina.

La riunione si è chiusa con intonati cori alpini diretti dal camerata Montagna, cui hanno partecipato le Eccellenze Scarpone, ed in particolare S. E. Italo Balbo. Applauditissima la dolorosa storia del povero soldato che ha avuto un'impareggiabile corifeo in Montagna. Il camerata De Vecchi si è prodotto, con l'assistenza di una gentile... Virginia l'occasione, nella non meno dolorosa storia di Pavolo e Virginia. Le due dolorose storie, ma non perciò meno spuose istorie, sono riportate in altra parte del giornale ad edificazione dei lettori.

A Palazzo Tursi. — Alle ore 17 le LL. EE. Grandi e Balbo e il Comandante del 10°, accompagnati dalle autorità cittadine, si sono recati nello studio della cultore Eugenio Baroni dove hanno sostato a lungo ammirando il Monumento al Fante. Quindi si sono recati in Municipio per il ricevimento offerto dal Podestà ai Consiglieri Nazionali ed ai Comandanti delle Sezioni dell'A.N.A.

Il Podestà ha pronunciato un eloquente discorso di cui dobbiamo limitarci a riportare la chiusa che ha suscitato profondo entusiasmo e grida di « Viva Genova! ».

Alpini! Voi avete immerso la mia città in una atmosfera di entusiasmo, l'avete conquistata con la vostra bontà, con la vostra semplicità di eterni fanciulli, poiché tali sarete anche quando avrete sulle ginocchia i nipoti, orgogliosi del nonno, che diventeranno alpini pur essi. Genova ricorderà con amore la vostra visita, ed anche voi ricorderete di Genova.

S. E. il Comandante dopo aver ricordato le festose ed entusiastiche accoglienze fatte da Genova agli alpini, rivolgendosi al Sen. Broccardi, così ha proseguito:

Tu hai fatto più di quello che un Podestà poteva fare per noi. Tu hai dato le tue scuole senza temere che l'invasione degli Alpini avesse a guastarle, poiché sapevi che gli Alpini hanno la stessa timidezza dei fanciulli e la stessa loro bontà. Tu hai dato ai fanciulli genovesi la gioia di offrire le loro case, ed essi nel lasciare le loro aule hanno scritto in tutte le lavagne cari e commoventi saluti agli Alpini, che ci hanno commosso.

Tu con ciò hai magnificamente contribuito a quello che è il nostro obiettivo, e cioè di far crescere dei giovani che amino la montagna.

Dopo aver esaltata la gente ligure, per i contributi offerti in passato alla civiltà umana e per la sua presente formidabile attività e per la volontà di potenza che anima tutte le sue realizzazioni nel campo economico, S. E. il Comandante ha detto:

Noi interventisti ricordiamo che fu da Genova, da Quarto che si partì la prima fanfala dell'interventismo, e noi Alpini ricordiamo che dei 40 mila nostri Morti, che rappresentano un Caduto per ogni famiglia di alpini, il primo è stato un Genovese: Antonio Cantore.

Noi parliamo col vivo ricordo della for-

za e dell'amore della gente ligure, e vi diciamo che questi Alpini che appaiono scanzonati, che amano fra loro essere allegri come fanciulli, al momento della prova saranno ancora i primi, poiché essi non hanno mai conosciuto l'utilizzazione della fuga e il dolore della sconfitta! (Applausi). Esaltando gli Alpini esaltiamo tutta le armi dell'Esercito italiano, poiché gli Alpini non rappresentano una categoria chiusa, ma rappresentano tutte le virtù delle forze armate di Italia, di terra, del mare e del cielo!

Una prolungata ovazione ha salutato il discorso del nostro Comandante.

Al Circolo « Tunnel ». — Alle ore 20 le LL. EE. Grandi e Manaresi sono partecipati ad un pranzo offerto dal Municipio di Genova al Circolo Artistico « Tunnel ». Erano presenti, oltre le Autorità cittadine, il Generale Treboldi, tutti i Consiglieri dell'A.N.A., i generali comandanti le tre Brigate. Gli onori di cassa erano fatti dal sen. Broccardi coadiuvato dal cap. Nanni. Al levar delle messe, il Podestà pronunciava simpatiche e lusinghiere parole di omaggio per gli Alpini; rispondeva S. E. il Comandante fra gli applausi dei convenuti.

Alla Sede del C. A. I. — Tutti i partecipanti al pranzo al Circolo « Tunnel » si recavano, verso le ore 22, alla sede del Club Alpino Italiano nella villetta Serra, dove aveva luogo l'annunciato ricevimento alle guide alpine convenute a Genova per la Adunata.

Nel giardino prestavano servizio le fanfare di Aosta e di San Daniele del Friuli. Il senatore Bensa, che faceva gli onori di casa, ha accompagnato i visitatori nelle varie sale.

Le guide alpine hanno intonato cori accompagnati dalle fanfare.

La riunione, improntata al più schietto cameratismo, si chiuderà a tarda ora, fra l'entusiasmo vivissimo.

21 APRILE: Visita alla Casa del Fascio - Ricevimento a bordo del « Biancamano ». - Alla Casa del Balilla.

Alla Casa del Fascio. — S. E. Manaresi, nel mattino, la Casa del Fascio, acc-

colto dal Commissario on. Leale che gli presentava tutti i fiduciari dei Fasci rionali.

Il « Conte Biancamano ». — Alle ore 11.30 S. E. il Comandante con la Signora, i Consiglieri dell'A. N. A. ed i Comandanti di Sezione e le autorità cittadine, convenivano a bordo del « Conte Biancamano » al ricevimento offerto dal Lloyd Sabauda in onore delle Fiamme Verdi.

Gli ospiti venivano ricevuti dal Direttore della Compagnia Marchese Renzo De Penne, dal comandante del grandioso transatlantico cap. Zielli e da altri funzionari.

Gli ospiti visitavano innanzitutto, diverse sale della superba nave e quindi affluivano nel grande salone di prima classe, prendendo posto intorno ai numerosi tavoli, per il vermouth d'onore.

Durante la riunione l'orchestra di bordo eseguiva le più celebrate canzoni alpine che venivano accompagnate da un coro improvvisato cui partecipavano tutti i convenuti.

Il march. De Penne, prima che la riunione si sciogliesse portava a S. E. Manaresi ed ai suoi alpini un caldo saluto e un ringraziamento a nome del Lloyd Sabauda. Rispondeva il nostro Comandante manifestando il più sincera riconoscenza per la cordialissima accoglienza ricevuta e inneggiando alla gente del mare, stretta in così indissolubile vincolo di affetto con quella della montagna.

A tutti gli intervenuti la Direzione del Lloyd Sabauda offriva un grazioso ricordo, « Gli Alpini dell'O. N. B. ».

S. E. Manaresi, si recava alla Casa del Balilla per procedere alla inaugurazione del giardinetto della centuria degli Alpini dell'O. N. B.

S. E. Manaresi veniva ricevuto dal console Fiori nella sala maggiore, ove erano schierati avanguardisti e balilla. Madrina del nuovo giardinetto è stata la consorte di S. E., donna Mariuccia. Dopo la inaugurazione l'on. Manaresi pronunciava brevi parole di compiacimento dicendosi lieto della occasione portagli di presiedere alla inaugurazione di una centuria di futuri e senza dubbio valorosi militi della montagna.

Il Sovrano, il Principe, il Duce

S. M. il Re

S. E. il Comandante ha inviato a S. M. il Re, Primo Soldato d'Italia, il seguente telegramma:

« Ventimila soldati del 10° Alpini da Genova devotamente salutano Primo Soldato d'Italia - Manaresi ». S. M. il Re si è compiaciuto di rispondere con il seguente messaggio:

« Ringrazio molto del saluto che Ella ha avuto la cortesia di inviarmi

S. A. l'Alto Patrono

« Al loro alto patrono ventimila alpini del 10° Reggimento, da Genova superba, inviano sensi viva devozione - Manaresi ».

L'alto Patrono del 10° ha risposto nei termini seguenti:

« A Vostra Eccellenza ed ai valo-



Il cappello... in cemento armato della Sezione di Agordo: 38 quintali!

"In mezzo al mar ci sta un camin che fumo!..."

Chi ci avesse detto nel 1917, quando lassù, su l'Ademello oltre i 3000 metri, uno dei quattro Calvi tutti morti, tutti buldottati... comandante di uno dei Battaglioni sciatori, si cantavano a piena voce questi splendidi versi, che saremmo venuti... dopo la guerra, a constatare di persona, che veramente i camin che fumo, esistono, noi gli avremmo chiesto semplicemente con la magnifica lingua di Gioppino se era « bu-lungo »!

Invece, il miracolo, anche quest'anno è avvenuto. Veramente, noi vecchi, eravamo sicuri della riuscita dell'Ademello. Ma per quelli che parlavano di crisi, del momento non propizio, dell'appatia, e delle solite « bagole », ecc. ecc., l'Ademello di Genova è stata una rivelazione. E lo è stato anche per i genovesi stessi che mai più si aspettavano di essere travolti da una simile valanga verde!

Basta leggere le relazioni dei giornali, così ampie, così entusiaste, così poetiche, per comprendere quale e quanta sia stata la stupida meraviglia dei genovesi e non, nel vedere passare trionfalmente per le loro vie — allegri, contenti, mattaccioni, tutti amici, tutti uguali, tutti « pais » — dal generale al semplice alpino, e tutti ugualmente fieri di portare sulla testa, calato alla brava, il vecchio cappello, tanto a noi caro e che diviene ogni anno più bello.

Certo che mentre passavano cantando per piazza De Ferrari il nostro animo si è commosso non poco pensando al lontano 4 maggio 1915: poiché in quella medesima piazza noi avevamo cantato in quella notte famosa del discorso di D'Annunzio che preludiva la guerra, le canzoni dei nostri padri che avevano fatto la guerra contro l'odiato straniero — il medesimo che ci si preparava a combattere — con il loro stesso animo, con la loro stessa passione. E per un momento ci siamo astratti, perché ci si rievocano dei nostri compagni di allora, morti poi in guerra, che in quel momento ci rimpiangevano certo dal Cielo degli Eroi e che avranno certamente gioito di vedere l'imponente massa degli Scarpioni sfilare calma, inappuntabile, come se veramente non fosse stata composta da quegli stessi che la notte prima avevano dato saggio di ogni sorta di canto e ballo che mente umana possa immaginare.

I quali Scarpioni non si sono accentinati mai di vedere i camin che fumo a galleggiar sul mare, da lontano. No, hanno voluto visitarli in lungo, in largo, ed in profondità, interessandosi e chiedendo ed ottenendo spiegazioni dai gentili Ufficiali di bordo, però di niente stupiti; solo facendo magari a voce alta, dei paragoni ad esempio fra il soffitto, tutto a stucchi e dipinti, di un salone di prima classe con quello della... loro baita lontana sui monti!

Ed anche noi, che al seguito del nostro Comandante abbiamo avuto il piacere di presenziare al magnifico ricevimento dato dal Presidente del Lloyd Sabauda - Conte de La Penne - (eugonemo veramente in carattere con gli alpini su di uno dei più bei camin che fumo della Società, il Biancamano, ripetiamo, noi pure abbiamo espresso ad alta voce il nostro vivo compiacimento per la bellezza della scena, e intonando le nostre canzoni — suonate veramente bene dall'orchestra, abbiamo voluto esprimere con il canto la gioia di avere vissuta una così bella giornata alpina... sul mare di Genova, dove erano convenuti migliaia di alpini di ogni parte del mondo! Tanto che siamo tornati alle case nostre, con un po' di rimpianto, sì, perché tutto era finito... però quasi convinti che fosse vero quanto si narra cioè Cristoforo Colombo, quando scoperta l'America, ecc...

«...a terra, si era visto venire incontro un alpino che l'aveva salutato confidenzialmente con un « ciao pais!... ».

«...Se qualcuno, dei non scarpioni leggendo queste brevi note avesse dei dubbi, venga un'altra volta alla XIII adunata nazionale, e vedrà sfilare, come quest'anno, non solo gli alpini di Parigi e di Londra, ma anche quelli di Montevideo... che, notoriamente, è in America!...»

Questa è l'Italia nuova...

Adunata memorabile, a cui hanno anche partecipato illustri personalità o perfino dei ministri che hanno sfilato con i comitanti: S. E. Grandi e S. E. Balbo.

In altri tempi... scrive Roma Fascista «...gli autorevoli personaggi non si vedevano che in tuba e redingote. Ora col cappello alpino, sfilano marzialmente, alpini fra alpini...»

Questa è l'Italia nuova; continuità spirituale della guerra, fraternità di capi e di



Vita di 10: Reg. Alpini! Amico Grandi

Ancora sull'Azione del Castelletto

Accogliamo volentieri questa nota del valoroso camerata ten. col. Neri sulla *Conquista del Castelletto* a complemento dell'articolo di M. Zeni sullo stesso argomento, pubblicato nel n. 9 de « L'Alpino ». Non consentiamo col Neri nell'apprezzamento che egli fa sul carattere dello scritto che ha provocato il suo vivace intervento: lo Zeni non ha inteso snuviare l'importanza della gloriosa azione e tanto meno — con l'esaltazione della nobile figura del sottotenente Soave — svalutare i contributi di altri combattenti che a quella azione hanno partecipato con onore, contribuiti che il ten. col. Neri molto opportunamente lueggia. Se lo scritto dello Zeni avesse avuto il carattere che il ten. col. Neri gli attribuisce, non avrebbe trovato ospitalità nel nostro giornale che ha, tra gli altri scopi, principalissimo quello di concorrere — con la rievocazione di episodi e, in genere, di imprese individuali o collettive inedite o mal conosciute — alla esatta valutazione del contributo recato alla Guerra e alla Vittoria dagli alpini. Lo Zeni ha raccontato (a parte certe diciamo così, caubérance... stilisti-

«...regari, giocosità della spirito, ponte di... dove tra le glorie del passato e quelle del... l'avvenire. Questa è l'Italia nuova nella sua... renità che sgomina e confonde i falsi clichei... i sordi assistiti. L'Italia nuova, cioè la... vera Italia.

«...«È nel 10 una gagliardia d'animi che ha del prodigioso,»

S. E. Cavallero — già Sottosegretario di Stato alla Guerra essendo Ministro il Duce — che ha sfilato, come è noto, alpino fra gli alpini, con la Sezione Ligure, ha scritto al nostro Comandante una significativa lettera, dalla quale ci piace stralciare il brano seguente:

« Ho sfilato coi miei vecchi compagni del 1° Alpini ed ho rivissuto ore lontane non dimenticate; e quale superbo alimento spirituale ne ho tratto! »

« Amico mio, è in questa fanfange che si intitola 10° Reggimento, una gagliardia d'animi che ha del prodigioso; e come ha saputo vivificarla! »

«...Anzi, mi sembrerebbe di offendere la memoria di quel modesto, per quanto ardito giovane, se non dicessi che lo feci premiare perché, pure essendo giunto per ultimo sul teatro della lotta tormentosa, seppi giungere al possesso della posizione insieme ad altri, che da oltre 24 ore offrivano serenamente i loro sforzi e la loro vita per conseguire il successo.

Possò, ad esempio, passare sotto silenzio l'azione eroica del Sott. Benicollini che, dopo avere vissuto più mesi assieme a coloro che a guida di talpe foravano la terra e la roccia per preparare la mina, mi si offrì volontario per occupare una « cengia » con una mitragliatrice la sera prima del brillamento della mina? »

Quest'eroico giovane, quando gli feci osservare che forse sarebbe saltato in aria, mi rispose: « Meglio, sig. Maggiore, se avverrà questo, perché vorrei dire che la mina avrà fatto il suo effetto e non occorrerà più l'opera mia! ».

Dio, protettore nostro, lo fece saltare in aria assieme alla mitragliatrice, è vero; e ciò lo fa ricordare, più o meno malconco sulla cengia stessa; ed in coscienza mia — lo direi che, se non fu proprio quella — tragica a farci prendere la posizione, aiutò in modo straordinario nell'impresa.

E che devo dire del sottotenente Pignone, anch'egli veterano nei lavori del Castelletto, e che come sciolto da un tentativo molte volte di accesso per cadaveri per pareti a piombo, rese frangibili dalle un, giungendo sulla cima, assieme al Sott. »

«...Lo stesso fu del tenente dei Volontari, pini Dal Vesco da Longarone, il quale, per quanto avesse un braccio fratturato da un colpo di fucile, mi disse: « Le gambe sono sane; il braccio sinistro mi serve benissimo. Per sparare il fucile ha con me il volontario Pollini... dunque ritenio l'ascensione! ».

Ed il Dal Vesco giunse sulla sconquassata cima prima ancora del Soave; tanto è vero che, nel buio della notte, ci furono degli scambi di fucilate tra le due pattuglie, fucilate che servirono splendidamente alla nostra causa, perché il nemico, vedendosi preso fra due fuochi, senza conoscere la forza delle due pattuglie, si arrese.

È vero questo, tenente Serracchioli, che allora comandava i Volontari alpini e che fu recato subito al comando, quando sentiti che le cose non andavano troppo bene per noi? »

La dragunata — mi scusi Danus se rubo il paragone ai suoi moschettieri guasconi — che si fa fare a distanza di tempo al sott. Soave, ereditato è fuori di posto; non è serio! Nessuno poteva permettersi lo scherzo in questi momenti in cui centinaia di uomini bocheggiavano colla schiuma alla bocca, più gas, compreso fra questi il Malvezzi, valoroso e come combattente alpino e come ingegnere.

«...Già una compagnia del battaglione Bellera era sfinita dallo sforzo nel risare una poltiglia di fango, di roccia, e di brandelli umani. Mi fu mandata della truppa fresca, dopo un giorno ed una notte di intensi sovrannati.

E tale truppa fresca era costituita da un plotone della 96.a al Comando del sottotenente Soave.

Questi riuscì nell'impresa assieme ad altri e, come gli altri, venne premiato.

Questa è la verità che, senza entrare nei particolari di un eroismo collettivo, possiamo raccontare in diversi.

Ma per amore di Dio, non si falsi la verità, perché allora si trasformerebbe questa

«...in «balle», che senza aumentare l'alto onore che spetta all'eroismo del sottotenente Soave, farebbero passare sotto silenzio la braura degli altri e snuivirebbero l'importanza di quell'azione.

Del resto sull'azione del Castelletto fu scritto un intero libro dal tenente alpino Piero Pieri — ora libero docente all'Università di Napoli — che vi prese parte. Si legga quel libro, che ha già avuto l'onore di una seconda edizione, e si vedrà che nessuno si poteva sognare di dire al generale Tarditi: « Mi dia 15 giorni di licenza ed io prenderò il Castelletto ».

TEN. COL. ISVALDO DI GHERBA ALBERTO NERI

«...Un potentissimo caffè per stare svegli; quando usciva, ad ore piccole, nella vecchia strada porticata e mi avviavo, nel silenzio della notte, verso casa mia, mi ballavano nella testa in pazzia sarabanda, dettami di codici recenti ed antichi, figure e nomi di giureconsulti di tutte le età.

Sucaino ardente e sempre un po' Bastian contrario, patriota per tradizione di famiglia e per fede, interventista convinto a fatti, assai più che a parole, uomo dal coraggio sereno e semplice dei forti. Nino fu sempre con noi in ogni battaglia ed in ogni pericolo.

Organizzatore e partecipe immancabile di accampamenti sucaini, egli fu con me, Monelli, Filippetti, Colli, Loli ed altri anche sulla cima del Monte Bianco.

Durante le ascensioni, borbottava continuamente: la corda era troppa lunga e strisciava nella neve, la piccozza era mal piantata, le soste, il "mossa" come li chiamavamo noi, erano troppo brevi, il passo troppo svelto; borbottava contro chi faceva cadere i sassi dall'alto, contro la sinistra che scottava, contro il sacco mal fatto che rovinava la schiena; nessuno di noi gli rispondeva: era quello una musica nota, era ed abituale: se Berti si fosse tacuto, noi ci saremmo subito affamati per la sua salute; tutto poi finiva in nulla, ch'è egli era, in fondo, il più sereno di tutti noi.

Ma aveva il cuore malato: egli lo sapeva; avrebbe dovuto guardarsi: non ci pensava nemmeno.

Riformato alle armi, unico maschio della sua famiglia, allo scoppio della guerra partì volontario: territoriale di fanteria in seconda linea, escursioni domenicali, ragazzi ancora, non ci eravamo lasciati più.

Come il padre, come tutti i suoi avi, egli aveva seguito gli studi di legge, che, innato era in lui, quel senso giuridico che innanzi si insegna nella scuola se non si possiede nell'animo.

Studiavamo spesso assieme o, per meglio dire, davamo assieme le ultime "pompatie" per gli esami, in quella sua camera a terreno di via Solferino, un po' buia, sotto il portico, che a me dava tanta soggezione per i vecchi e incartapeccati libri occheggianti, fra la polvere, dalle pareti.

Avevamo diversissimo l'abito di studio, ch'è egli, per concentrarsi, aveva bisogno di chiudersi ed io di andare all'aperto e di camminare: solo negli ultimi giorni, nella nuda camera di via Solferino, ci si curvava fino a tarda notte sulle tormentate dispense, fra continue libazioni di

«...disperato: dopo Caporetto, ritornato io ferito a Bologna, egli fu con Giordani, con Paulucci de' Calboli, con tanti altri e con me, per la provincia di Bologna ad invocare la resistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore aveva ardente di amore per la Patria e per il Fascismo.

Nella quiete della sua casa rimescolato alquanto in salute, egli si era dato al suo lavoro di avvocato e si era creata una famiglia: la sua donna, i suoi quattro bimbi, il suo studio, erano il quadro della sua vita semplice: le montagne, la sua perenne nostalgia.

La vita ci divise: ci rivedevamo a gran tratti, ma era sempre una festa e ci sembrava di esserci lasciati da ieri.

Nell'estate scorsa, fummo insieme sul Gran Sasso d'Italia: un'ascensione aspra, con un tempo infame: Bologna si fece onore: tutti i bolognesi arrivarono alla cima e, fra essi, Berti.

Scendendo, mi compiaciavo con lui e, scherzosamente, lo prendevo in giro per la fantastica eleganza del suo costume: un po' di grossi calzoni da pastore, una maglietta sottile, la giacca alla cintura, un grosso sacco sulle spalle e su esso disteso, come fanno i contadini, una camicia in un giallo spaccato si crogiolava al sole: sagoma perfetta di rude montanaro.

Doveva essere quella l'ultima sua

«...gita: un mese dopo, allo Scaffaiolo, non lo vidi: ne chiesi notizie: Berti era letto da parecchi giorni: un male lento e sottile, una febbre che non mollava lo avevano preso: diaognosi, consulti, alternative di assistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore si era spezzato nella lunga battaglia.

È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti i morti alpini della grande guerra.

Berti va con loro, ch'è egli pure è un Caduto di guerra: il suo cuore si spezzò lassù, sul conteso Rombon: egli non volle né onori né pensione: è morto come sanno morire i soldati d'Italia.

Io lo vedo ancora, come l'ho visto l'ultima volta disteso sul suo letto incescamoso, il volto ossuto e scarno incorniciato da una rada barba di asceta, gli occhi stanchi e sereni, verso la luce del piccolo giardino: mi pare ancora di udire la sua voce pacata e lenta, parlare con accorata nostalgia di Alpi e di alpini mentre la mano scarna reggeva questo nostro giornale di battaglia e di fede che fino all'ultimo gli fu dolce sollievo nel dolore. Egli oggi non è più, ma è più nostro ancora: Nino Berti è in noi, dona luce al nostro cammino.

ANGELO MANARESII

«...Sotto il Dante del Gigante (1911)

È morto un alpino

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911



Berti col Kukla nel '10

«...di Bologna, primo capitano degli alpini in congedo.

Ha cessato di battere, nella quiete della notte, un grande cuore.

Berti, Nino, come noi lo chiamavamo, era un alpino di linea e di temperamento. Alto ed ossuto, il corpo un po' curvo, il passo dinoccolato dei montanari, semplice e ruvido nei modi, di poche parole ma pur sempre sereno di spirito, brontolone per abito, ma buono come il pane, era popolarissimo in tutto l'ambiente dei camminatori delle nostre montagne.

Di cospicua famiglia bolognese, originaria della Valle di Seta, Nino aveva, fin da giovanissimo, scaravallato, dalla sua Torre di Montorio, per tutto le cime del nostro Appennino; incontrati a caso, portati dalla comune passione, in una delle tante escursioni domenicali, ragazzi ancora, non ci eravamo lasciati più.

Come il padre, come tutti i suoi avi, egli aveva seguito gli studi di legge, che, innato era in lui, quel senso giuridico che innanzi si insegna nella scuola se non si possiede nell'animo.

Studiavamo spesso assieme o, per meglio dire, davamo assieme le ultime "pompatie" per gli esami, in quella sua camera a terreno di via Solferino, un po' buia, sotto il portico, che a me dava tanta soggezione per i vecchi e incartapeccati libri occheggianti, fra la polvere, dalle pareti.

Avevamo diversissimo l'abito di studio, ch'è egli, per concentrarsi, aveva bisogno di chiudersi ed io di andare all'aperto e di camminare: solo negli ultimi giorni, nella nuda camera di via Solferino, ci si curvava fino a tarda notte sulle tormentate dispense, fra continue libazioni di

«...«È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti i morti alpini della grande guerra.

Berti va con loro, ch'è egli pure è un Caduto di guerra: il suo cuore si spezzò lassù, sul conteso Rombon: egli non volle né onori né pensione: è morto come sanno morire i soldati d'Italia.

Io lo vedo ancora, come l'ho visto l'ultima volta disteso sul suo letto incescamoso, il volto ossuto e scarno incorniciato da una rada barba di asceta, gli occhi stanchi e sereni, verso la luce del piccolo giardino: mi pare ancora di udire la sua voce pacata e lenta, parlare con accorata nostalgia di Alpi e di alpini mentre la mano scarna reggeva questo nostro giornale di battaglia e di fede che fino all'ultimo gli fu dolce sollievo nel dolore. Egli oggi non è più, ma è più nostro ancora: Nino Berti è in noi, dona luce al nostro cammino.

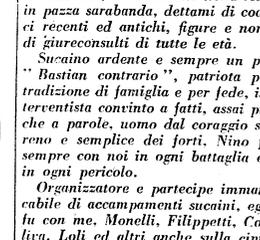
ANGELO MANARESII

«...Sotto il Dante del Gigante (1911)

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911

È morto un alpino

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911



Berti col Kukla nel '10

«...di Bologna, primo capitano degli alpini in congedo.

Ha cessato di battere, nella quiete della notte, un grande cuore.

Berti, Nino, come noi lo chiamavamo, era un alpino di linea e di temperamento. Alto ed ossuto, il corpo un po' curvo, il passo dinoccolato dei montanari, semplice e ruvido nei modi, di poche parole ma pur sempre sereno di spirito, brontolone per abito, ma buono come il pane, era popolarissimo in tutto l'ambiente dei camminatori delle nostre montagne.

Di cospicua famiglia bolognese, originaria della Valle di Seta, Nino aveva, fin da giovanissimo, scaravallato, dalla sua Torre di Montorio, per tutto le cime del nostro Appennino; incontrati a caso, portati dalla comune passione, in una delle tante escursioni domenicali, ragazzi ancora, non ci eravamo lasciati più.

Come il padre, come tutti i suoi avi, egli aveva seguito gli studi di legge, che, innato era in lui, quel senso giuridico che innanzi si insegna nella scuola se non si possiede nell'animo.

Studiavamo spesso assieme o, per meglio dire, davamo assieme le ultime "pompatie" per gli esami, in quella sua camera a terreno di via Solferino, un po' buia, sotto il portico, che a me dava tanta soggezione per i vecchi e incartapeccati libri occheggianti, fra la polvere, dalle pareti.

Avevamo diversissimo l'abito di studio, ch'è egli, per concentrarsi, aveva bisogno di chiudersi ed io di andare all'aperto e di camminare: solo negli ultimi giorni, nella nuda camera di via Solferino, ci si curvava fino a tarda notte sulle tormentate dispense, fra continue libazioni di

«...disperato: dopo Caporetto, ritornato io ferito a Bologna, egli fu con Giordani, con Paulucci de' Calboli, con tanti altri e con me, per la provincia di Bologna ad invocare la resistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore aveva ardente di amore per la Patria e per il Fascismo.

Nella quiete della sua casa rimescolato alquanto in salute, egli si era dato al suo lavoro di avvocato e si era creata una famiglia: la sua donna, i suoi quattro bimbi, il suo studio, erano il quadro della sua vita semplice: le montagne, la sua perenne nostalgia.

La vita ci divise: ci rivedevamo a gran tratti, ma era sempre una festa e ci sembrava di esserci lasciati da ieri.

Nell'estate scorsa, fummo insieme sul Gran Sasso d'Italia: un'ascensione aspra, con un tempo infame: Bologna si fece onore: tutti i bolognesi arrivarono alla cima e, fra essi, Berti.

Scendendo, mi compiaciavo con lui e, scherzosamente, lo prendevo in giro per la fantastica eleganza del suo costume: un po' di grossi calzoni da pastore, una maglietta sottile, la giacca alla cintura, un grosso sacco sulle spalle e su esso disteso, come fanno i contadini, una camicia in un giallo spaccato si crogiolava al sole: sagoma perfetta di rude montanaro.

Doveva essere quella l'ultima sua

«...gita: un mese dopo, allo Scaffaiolo, non lo vidi: ne chiesi notizie: Berti era letto da parecchi giorni: un male lento e sottile, una febbre che non mollava lo avevano preso: diaognosi, consulti, alternative di assistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore si era spezzato nella lunga battaglia.

È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti i morti alpini della grande guerra.

Berti va con loro, ch'è egli pure è un Caduto di guerra: il suo cuore si spezzò lassù, sul conteso Rombon: egli non volle né onori né pensione: è morto come sanno morire i soldati d'Italia.

Io lo vedo ancora, come l'ho visto l'ultima volta disteso sul suo letto incescamoso, il volto ossuto e scarno incorniciato da una rada barba di asceta, gli occhi stanchi e sereni, verso la luce del piccolo giardino: mi pare ancora di udire la sua voce pacata e lenta, parlare con accorata nostalgia di Alpi e di alpini mentre la mano scarna reggeva questo nostro giornale di battaglia e di fede che fino all'ultimo gli fu dolce sollievo nel dolore. Egli oggi non è più, ma è più nostro ancora: Nino Berti è in noi, dona luce al nostro cammino.

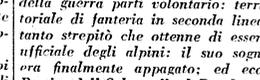
ANGELO MANARESII

«...Sotto il Dante del Gigante (1911)

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911

È morto un alpino

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911



Berti col Kukla nel '10

«...di Bologna, primo capitano degli alpini in congedo.

Ha cessato di battere, nella quiete della notte, un grande cuore.

Berti, Nino, come noi lo chiamavamo, era un alpino di linea e di temperamento. Alto ed ossuto, il corpo un po' curvo, il passo dinoccolato dei montanari, semplice e ruvido nei modi, di poche parole ma pur sempre sereno di spirito, brontolone per abito, ma buono come il pane, era popolarissimo in tutto l'ambiente dei camminatori delle nostre montagne.

Di cospicua famiglia bolognese, originaria della Valle di Seta, Nino aveva, fin da giovanissimo, scaravallato, dalla sua Torre di Montorio, per tutto le cime del nostro Appennino; incontrati a caso, portati dalla comune passione, in una delle tante escursioni domenicali, ragazzi ancora, non ci eravamo lasciati più.

Come il padre, come tutti i suoi avi, egli aveva seguito gli studi di legge, che, innato era in lui, quel senso giuridico che innanzi si insegna nella scuola se non si possiede nell'animo.

Studiavamo spesso assieme o, per meglio dire, davamo assieme le ultime "pompatie" per gli esami, in quella sua camera a terreno di via Solferino, un po' buia, sotto il portico, che a me dava tanta soggezione per i vecchi e incartapeccati libri occheggianti, fra la polvere, dalle pareti.

Avevamo diversissimo l'abito di studio, ch'è egli, per concentrarsi, aveva bisogno di chiudersi ed io di andare all'aperto e di camminare: solo negli ultimi giorni, nella nuda camera di via Solferino, ci si curvava fino a tarda notte sulle tormentate dispense, fra continue libazioni di

«...disperato: dopo Caporetto, ritornato io ferito a Bologna, egli fu con Giordani, con Paulucci de' Calboli, con tanti altri e con me, per la provincia di Bologna ad invocare la resistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore aveva ardente di amore per la Patria e per il Fascismo.

Nella quiete della sua casa rimescolato alquanto in salute, egli si era dato al suo lavoro di avvocato e si era creata una famiglia: la sua donna, i suoi quattro bimbi, il suo studio, erano il quadro della sua vita semplice: le montagne, la sua perenne nostalgia.

La vita ci divise: ci rivedevamo a gran tratti, ma era sempre una festa e ci sembrava di esserci lasciati da ieri.

Nell'estate scorsa, fummo insieme sul Gran Sasso d'Italia: un'ascensione aspra, con un tempo infame: Bologna si fece onore: tutti i bolognesi arrivarono alla cima e, fra essi, Berti.

Scendendo, mi compiaciavo con lui e, scherzosamente, lo prendevo in giro per la fantastica eleganza del suo costume: un po' di grossi calzoni da pastore, una maglietta sottile, la giacca alla cintura, un grosso sacco sulle spalle e su esso disteso, come fanno i contadini, una camicia in un giallo spaccato si crogiolava al sole: sagoma perfetta di rude montanaro.

Doveva essere quella l'ultima sua

«...gita: un mese dopo, allo Scaffaiolo, non lo vidi: ne chiesi notizie: Berti era letto da parecchi giorni: un male lento e sottile, una febbre che non mollava lo avevano preso: diaognosi, consulti, alternative di assistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore si era spezzato nella lunga battaglia.

È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti i morti alpini della grande guerra.

Berti va con loro, ch'è egli pure è un Caduto di guerra: il suo cuore si spezzò lassù, sul conteso Rombon: egli non volle né onori né pensione: è morto come sanno morire i soldati d'Italia.

Io lo vedo ancora, come l'ho visto l'ultima volta disteso sul suo letto incescamoso, il volto ossuto e scarno incorniciato da una rada barba di asceta, gli occhi stanchi e sereni, verso la luce del piccolo giardino: mi pare ancora di udire la sua voce pacata e lenta, parlare con accorata nostalgia di Alpi e di alpini mentre la mano scarna reggeva questo nostro giornale di battaglia e di fede che fino all'ultimo gli fu dolce sollievo nel dolore. Egli oggi non è più, ma è più nostro ancora: Nino Berti è in noi, dona luce al nostro cammino.

ANGELO MANARESII

«...Sotto il Dante del Gigante (1911)

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911

È morto un alpino

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911



Sotto il Dante del Gigante (1911)

«...disperato: dopo Caporetto, ritornato io ferito a Bologna, egli fu con Giordani, con Paulucci de' Calboli, con tanti altri e con me, per la provincia di Bologna ad invocare la resistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore aveva ardente di amore per la Patria e per il Fascismo.

Nella quiete della sua casa rimescolato alquanto in salute, egli si era dato al suo lavoro di avvocato e si era creata una famiglia: la sua donna, i suoi quattro bimbi, il suo studio, erano il quadro della sua vita semplice: le montagne, la sua perenne nostalgia.

La vita ci divise: ci rivedevamo a gran tratti, ma era sempre una festa e ci sembrava di esserci lasciati da ieri.

Nell'estate scorsa, fummo insieme sul Gran Sasso d'Italia: un'ascensione aspra, con un tempo infame: Bologna si fece onore: tutti i bolognesi arrivarono alla cima e, fra essi, Berti.

Scendendo, mi compiaciavo con lui e, scherzosamente, lo prendevo in giro per la fantastica eleganza del suo costume: un po' di grossi calzoni da pastore, una maglietta sottile, la giacca alla cintura, un grosso sacco sulle spalle e su esso disteso, come fanno i contadini, una camicia in un giallo spaccato si crogiolava al sole: sagoma perfetta di rude montanaro.

Doveva essere quella l'ultima sua

«...gita: un mese dopo, allo Scaffaiolo, non lo vidi: ne chiesi notizie: Berti era letto da parecchi giorni: un male lento e sottile, una febbre che non mollava lo avevano preso: diaognosi, consulti, alternative di assistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore si era spezzato nella lunga battaglia.

È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti i morti alpini della grande guerra.

Berti va con loro, ch'è egli pure è un Caduto di guerra: il suo cuore si spezzò lassù, sul conteso Rombon: egli non volle né onori né pensione: è morto come sanno morire i soldati d'Italia.

Io lo vedo ancora, come l'ho visto l'ultima volta disteso sul suo letto incescamoso, il volto ossuto e scarno incorniciato da una rada barba di asceta, gli occhi stanchi e sereni, verso la luce del piccolo giardino: mi pare ancora di udire la sua voce pacata e lenta, parlare con accorata nostalgia di Alpi e di alpini mentre la mano scarna reggeva questo nostro giornale di battaglia e di fede che fino all'ultimo gli fu dolce sollievo nel dolore. Egli oggi non è più, ma è più nostro ancora: Nino Berti è in noi, dona luce al nostro cammino.

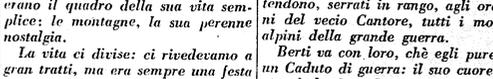
ANGELO MANARESII

«...Sotto il Dante del Gigante (1911)

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911

È morto un alpino

«...Berti (a destra, in piedi) al Monte Bianco nel 1911



Berti col Kukla nel '10

«...di Bologna, primo capitano degli alpini in congedo.

Ha cessato di battere, nella quiete della notte, un grande cuore.

Berti, Nino, come noi lo chiamavamo, era un alpino di linea e di temperamento. Alto ed ossuto, il corpo un po' curvo, il passo dinoccolato dei montanari, semplice e ruvido nei modi, di poche parole ma pur sempre sereno di spirito, brontolone per abito, ma buono come il pane, era popolarissimo in tutto l'ambiente dei camminatori delle nostre montagne.

Di cospicua famiglia bolognese, originaria della Valle di Seta, Nino aveva, fin da giovanissimo, scaravallato, dalla sua Torre di Montorio, per tutto le cime del nostro Appennino; incontrati a caso, portati dalla comune passione, in una delle tante escursioni domenicali, ragazzi ancora, non ci eravamo lasciati più.

Come il padre, come tutti i suoi avi, egli aveva seguito gli studi di legge, che, innato era in lui, quel senso giuridico che innanzi si insegna nella scuola se non si possiede nell'animo.

Studiavamo spesso assieme o, per meglio dire, davamo assieme le ultime "pompatie" per gli esami, in quella sua camera a terreno di via Solferino, un po' buia, sotto il portico, che a me dava tanta soggezione per i vecchi e incartapeccati libri occheggianti, fra la polvere, dalle pareti.

Avevamo diversissimo l'abito di studio, ch'è egli, per concentrarsi, aveva bisogno di chiudersi ed io di andare all'aperto e di camminare: solo negli ultimi giorni, nella nuda camera di via Solferino, ci si curvava fino a tarda notte sulle tormentate dispense, fra continue libazioni di

«...disperato: dopo Caporetto, ritornato io ferito a Bologna, egli fu con Giordani, con Paulucci de' Calboli, con tanti altri e con me, per la provincia di Bologna ad invocare la resistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore aveva ardente di amore per la Patria e per il Fascismo.

Nella quiete della sua casa rimescolato alquanto in salute, egli si era dato al suo lavoro di avvocato e si era creata una famiglia: la sua donna, i suoi quattro bimbi, il suo studio, erano il quadro della sua vita semplice: le montagne, la sua perenne nostalgia.

La vita ci divise: ci rivedevamo a gran tratti, ma era sempre una festa e ci sembrava di esserci lasciati da ieri.

Nell'estate scorsa, fummo insieme sul Gran Sasso d'Italia: un'ascensione aspra, con un tempo infame: Bologna si fece onore: tutti i bolognesi arrivarono alla cima e, fra essi, Berti.

Scendendo, mi compiaciavo con lui e, scherzosamente, lo prendevo in giro per la fantastica eleganza del suo costume: un po' di grossi calzoni da pastore, una maglietta sottile, la giacca alla cintura, un grosso sacco sulle spalle e su esso disteso, come fanno i contadini, una camicia in un giallo spaccato si crogiolava al sole: sagoma perfetta di rude montanaro.

Doveva essere quella l'ultima sua

«...gita: un mese dopo, allo Scaffaiolo, non lo vidi: ne chiesi notizie: Berti era letto da parecchi giorni: un male lento e sottile, una febbre che non mollava lo avevano preso: diaognosi, consulti, alternative di assistenza ed a cazzottare i disfattisti; e di certezze: amici generosi gli donarono un po' del loro sangue: tutto fu inutile: quando la febbre ormai era vinta e gli animi si aprivano alla speranza, a pochi mesi dalla morte del babbo suo, Nino Berti moriva: ma il cuore si era spezzato nella lunga battaglia.

È morto un alpino: quando un alpino muore, va subito, come vuole la leggenda, in paradiso e là lo attendono, serrati in rango, agli ordini del vecchio Cantore, tutti

"Su da noi," di Gino Rocca

Carissimo «Alpino», Certo al Comandante del 10, ed al tuo Capo Redattore non può essere sfuggita, se non altro attraverso la critica tutta entusiasta della stampa, la nuova commedia di Gino Rocca «Su da noi».

Gino Rocca scrittore oramai giunto molto in alto con la sua arte di commediografo e romanziere è alpino al 100 per cento.

Ha scritto una commedia di Alpini, con cuore d'alpino, che fa piangere dalla commozione e che ti fa rivivere un po' di quella vita che per noi forse è diventata tutta la nostra vita.

Alla sera della «prima» Gino Rocca portava il suo bravo cappello d'alpino e con questo accolse gli applausi frenetici del pubblico milanese. Ciò non è istrionismo, come nulla nella sua commedia vi è che cerchi l'effetto con arte che non sia puro sentimento ed amore per gli alpini e per le loro grandi virtù, magari celate sotto la scorza dell'uomo della montagna.

Io penso che tornerbbe di certo gradito a tutti i soci dell'A.N.A., specie a quelli che per la loro ubicazione non possono mai sperare di sentire la commedia recitata con l'arte incomparabile di Giachetti, di potere almeno leggere «Su da noi».

Certo c'è di mezzo un editore coi suoi bravi diritti, ma io credo che Gino Rocca dopo di avere pensato il suo lavoro con così puro spirito alpino, sarà certo tanto generoso da risolvere la questione e dare all'Alpino la possibilità di pubblicare il suo lavoro.

Sono sicuro che altrettanto nutrirà che gli applausi del teatro gli pervenivano dagli angoli più remoti dei nostri monti i susulti di commozione delle vecchie penne, e credo altrettanto accetti.

Cara Alpino se credi pubblica e mettila magari due parole in grassetto, di quelle che danno importanza al discorso, a firma autorevole per rafforzare l'idea.

Grazie e saluti alpini.

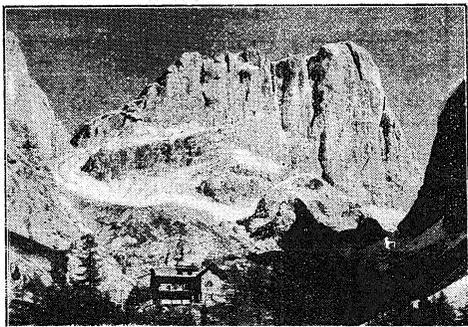
Barba di rame

Non avendo assistito alla rappresentazione, ci eravamo dovuti limitare a raccogliere i brani più significativi degli articoli che i critici dei maggiori giornali italiani hanno dedicato al nuovo lavoro del valeroso camerata Gino Rocca. La lettera del maggiore Salin — Barba di rame — giunge in buon punto e ad essa scriveremo i ritagli più composti: le righe alla buona dettate da un cuore fedele di camerata, su questo giornale scarpone, riusciamo — siamo certi — più gradite a Gino Rocca ed ai lettori. Quanto alla proposta di riprodurre nelle colonne de «L'Alpino» — per la gioia dei suoi sessantacinquemila lettori — la commedia, non crediamo che bastino, come si illude barba di rame, le «due parolette in grassetto» e la «firma autorevole» per realizzarla. Gli editori non nutrono quei sentimentalismi che barba di rame generosamente loro attribuisce, e le firme anche «autorevoli» non fanno, purtroppo, nessuna presa su di essi. Ma se non è possibile riprodurre la commedia — e forse anche ragioni di spazio vi si opporrebbero — potremmo appiattare con una diffusa narrazione della trama e con la riproduzione di questa scena. Se poi il racconto fosse dettato dall'insigne camerata Gino Rocca, noi avremmo realizzato in pieno il desiderio di barba di rame, desiderio diviso altrettanto vivamente da noi, ed avremmo assicurato ai lettori un impareggiabile dono.

Nell'agosto 1915 mi trovavo col mio plotone nelle posizioni di Contrin, a "sostegno" delle due compagnie austriache che occupavano quelle posizioni. La maggior parte dei miei cacciatori era divisa in piccoli posti; io stesso stavo insieme a gli ufficiali austriaci nel Rifugio Contrin. Questo, un bello e solido rifugio alpino, giaceva un centinaio di

Come i germanici descrivono la distruzione del Rifugio Contrin

Un invito ai lettori de "L'Alpino".



Il rifugio distrutto sorgeva sull'area dove il 10° ha costruito il Rifugio N. 1

Ne L'Alpino del 1° novembre scorso, il Comandante, commemorando il XXVIII ottobre ed il IV novembre — «in due date, una data sola» — accennava ad un interessante volume inviato in omaggio da un tedesco, che fu durante la guerra capitano degli jäger bavaresi, incontrato casualmente al Passo Falzarego, al ritorno da una adunata alpina. Si trattava della Storia del 3° Reggimento cacciatori germanici, a cura del gen. Rango, «storia» scriveva il nostro Comandante — di battaglie e di sangue dai Vosgi ai Carpazi, dalla Curlandia al Trentino, dalla Serbia a Verdun, da Reims alla Bucovina, dalla Rumenia al Grappa, dalla Mar- na alla Sambre, questi jäger bavaresi hanno lasciato morti su tutti i fronti della grande guerra, contro di noi e contro i nostri alleati.

«La storia è illustrata da numerose fotografie, di cui moltissime prese sul nostro fronte, Dolomiti, Piave, e Grappa: è interessante rivedere le nostre posizioni come le vedevano i mucl; più interessante ancora leggere, nelle pagine della austera memoria, il riconoscimento del valore delle nostre truppe e, specialmente, delle truppe alpine, contro le quali spesso ebbero a cozzare questi jäger, uscendone con le ossa assai peste».

Ci proponiamo di riprodurre, man mano, i brani di particolare interesse per i nostri lettori alpini, i quali fin d'ora sono invitati ad esprimere il loro parere, ad apportare eventuali rettifiche od aggiunte alle narrazioni o testimonianze raccolte dal gen. Rango. Mentre raccomandiamo la massima obiettività, avvertiamo che daremo la precedenza agli scritti più concisi e meglio documentati.

Cominciamo dalla descrizione — fatta dal sottotenente Lenz — della distruzione del Rifugio Contrin.

"Nell'agosto 1915 mi trovavo col mio plotone nelle posizioni di Contrin, a "sostegno" delle due compagnie austriache che occupavano quelle posizioni. La maggior parte dei miei cacciatori era divisa in piccoli posti; io stesso stavo insieme a gli ufficiali austriaci nel Rifugio Contrin. Questo, un bello e solido rifugio alpino, giaceva un centinaio di

metri dietro le posizioni e offriva a tutti noi la comodità di una capanna ricovero, cosicché favoriti dal buon servizio-mensa austriaco, trascorremmo una vita idilliaca. Però non durò a lungo.

Una mattina, alle 7 del 6 settembre, si sentì improvvisamente uno schianto ed al grido di "hanno colpito l'albergo" tutti si precipitarono giù dal letto e, in camicia da notte, infilarono la porta per ripararsi nel più prossimo ricovero. Io avevo meno fretta; mi vestii, e dopo il colpo successivo, mi diressi dietro il rifugio, al riparo. Quivi potei stabilire che gli italiani erano riusciti a portare in posizione sulle pareti del Cadin un pezzo da montagna da 65, il quale ogni due minuti sparava una granata contro il Rifugio. Poiché tra la partenza del colpo e l'arrivo passavano circa sette secondi e le granate venivano sparate regolarmente con un intervallo di due minuti primi, approfittai di questa regolarità per sgombrare il Rifugio. Collocai in disparte una vedetta, perché desse l'allarme ogni volta che vedeva la vampa dei colpi in partenza, che era chiaramente visibile.

Aiutato dal mio attendente Kamin e dai portordini Bischoff e Rombach buttai fuori da una finestra, sul rovescio, tutto quello che si trovava nel Rifugio. Ogni volta, al grido della vedetta: "Attenzione, colpo", tutti e tre, nei sette secondi d'intervallo tra la partenza e l'arrivo della granata, si saltava dalla finestra e ci si riparava dietro un muro che si trovava a tergo del Rifugio stesso.

Subito dopo lo scoppio ci si arampicava di nuovo dentro, e i due minuti tra un colpo e l'altro venivano impiegati così bene, che potevamo mettere in salvo tutto quello che si trovava nel Rifugio. Dopo circa trenta colpi, gli italiani riuscirono a far incendiare il Rifugio, che in breve bruciò completamente. Io non ebbi a lamentare nessuna perdita».

LA CARTOLINA DELL'ADUNATA, disegnata da Novello, a colori, è in vendita al prezzo di centesimi dieci la copia. Per quantitativi di almeno cento copie, centesimi sette ciascuna, porto compreso. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla Sede Centrale dell'A. N. A. - Roma, Via della Palomella, 38.

DISCUSSIONI

I montagnini e il 10°

Riceviamo e, di buon grado, pubblichiamo la seguente lettera aperta al nostro Comandante:

Non ancora del tutto dimentico delle consuetudini gerarchiche, non avrei osato, modesto subalterno, interpellare direttamente l'Ecc. Vostra, se l'Ecc. Vostra, con lo squisiti cameratismo alpino dei soldati della montagna, non mi avesse cortesemente invitato a concretare gli accennati desiderata del gruppo montagnino.

Pertanto obbedisco; ma prima di esporre anche sommariamente il nostro punto di vista, mi sia consentito di non voler essere frainteso, come parmi di leggere nella prosa del benemerito camerata figure professor Mantelli.

Nessuno, quanto il sottoscritto, ha speso fra gli artiglieri parole ed incitamenti per magnificare la salda fusione, in un quadro unico, degli alpini e degli artiglieri della montagna.

Me ne affidano i molteplici consentimenti riscossi sia nell'anno che nell'altro campo, fra i lettori dell'Alpino. Mi è sfuggita forse una infelice parola a non sommergeteci». E non me ne pento, se ciò ha potuto provocare il bonario richiamo e l'alto affidamento dell'Ecc. Vostra.

Siamo, è vero, tutta una famiglia, ma Voi cugini Alpini siete una falange ben ferrata ed organizzata, noi Artiglieri, pochi e dispersi, dopo il naufragio dell'A.N.A.M.

Inquadri nella Vostra gelgleria compagine, avremmo desiderato serbare un nostro segno originale, un agluzieretto, un distintivo, un ricordo del piccolo cannone che abbiamo portato su in alto per impervi scoscenimenti, ad abbaigere, massimo delle battaglie, dalle più alte rupi sulle valli nebulose.

Tutto questo soltanto come desiderata, come aspirazione, levitate nei nostri cuori, quasi per un senso di nostalgia e di rimpianto dell'arma nostra indimenticabile.

Ragioni superiori e facilmente comprensibili si oppongono a queste nostre velleità sentimentali? Eccellenza, come non detto. Noi desideriamo soltanto e siamo fieri di sapere che Voi ci considerate della Vostra famiglia e vi ringraziamo Eccellenza, in occasione d'attenti, d'averci permesso di offrirVi la nostra ultimata devozione.

Avv. LUIGI BONTEMPINI
Tenente Artigliere di Montagna

Non comprendiamo perché il camerata Bontempieni scomodi lo «ragioni superiori» per spiegare perché sul labaro del 10, e sui gliaglieristi sezionali non «è il piccolo cannone», in altri termini, il fregio dell'artiglieria alpina. Ma ci dica un po' Bontempieni; il fregio della fanteria alpina, ce l'ha trovato? No; avrà visto invece un bel tondo con una penna nera a sghimbescio, fondo verde, e la leggenda: «Ass. Naz. Alpini», che si traduce in questa jumbida ed elementare equazione: alpini + montagnini in congedo = 10° reggimento. Avrà visto ancora che sul labaro scintillano le 52 medaglie d'oro conseguite dalle truppe da montagna, i segni radiosi del valore dei montagnini e degli alpini, uniti nel sacrificio e nella gloria. Niente «ragioni superiori», quindi, ma più modeste ragioni di logica e di estetica; altri due fregi nel breve triangolo delle fiamme, rappresenterebbero un pleonasma nulla aggiungendo alla chiara significazione dell'emblema del 10. — in cui si fondono armonicamente i simboli delle due specialità. E questo fa suggellare...

Il Passo della Sentinella

L'episodio che mi accingo a raccontare, si svolse nei mesi da gennaio ad aprile 1916 ed ebbe a teatro un settore alpinisticamente meraviglioso dell'Alto Comelico, e cioè il gruppo dolomitico che sta ad occidente del passo di Monte Croce, fra questo valico e la Forcella Giralba alla quale si accede dalla Valle di Auronzo. Due colossi dolomitici si trovano in questo nodo, ben conosciuti nel mondo alpinistico: la Croda Rossa (m. 2970) immediatamente sopra il Passo di Monte Croce; e la Cima Undici (m. 3150) che si eleva fra le due valli secondarie di Fischlein e di Bacher in fondo a una diramazione sud-occidentale della valle principale di Sesto.

Fra questi due colossi si trova il Passo della Sentinella (m. 2717) «passo» per modo di dire cioè, difficilmente accessibile dalle due parti, non credo sia mai servito a collegare i due versanti.

In guerra era un diabolico passo che dava molto da fare ai nostri. Lo chiamavamo la finestra sulla valle perché da esso si dominava tutta la Val Padola fino giù a Dosleda e a Candide e nulla sfuggiva dei nostri movimenti agli osservatori austriaci, comodamente e sicuramente appollaiati lassù. Esso minacciava inoltre di fianco le nostre posizioni di Vallone Popera e di Cima Nove. Il passo era assai stretto, distando forse appena 50 m. dalle basi delle due montagne, tra le quali sembrava che un gigantesco colpo di spada l'avesse aperto. Nell'ultimo tratto un ripido ghiacciaio lo rendeva ancor più difficilmente accessibile dal nostro versante.

Al primo momento dell'avanzata i nostri avevano occupato; poi, non si sa per quale equivoco, l'avevano abbandonato e gli austriaci vi si erano installati. Tre attacchi sanguinosissimi furono sferrati dai nostri per riconquistarli; ma tutti e tre vennero facilmente respinti per la sua posizione tremendamente dominante, fiancheggiata dai torrioni delle due cime adiacenti. E ormai si disperava di riconquistarlo mai più.

Ai primi di novembre venne a comandare il settore Padola-Visdenze il T. Generale Giuseppe Venturi, meravigliosa figura di soldato, valeroso e geniale, animato da una fede e da un entusiasmo senza pari, come senza pari era la sua forza di lavoro e di resistenza malgrado l'età non più giovane.

E' nella mente di tale uomo che sorse l'audace ma logica idea di conquistare il Passo della Sentinella non più dal basso ma dall'alto; e non d'estate ma d'inverno quando l'impresa doveva sembrare impossibile, e di sorpresa.

La Cima Undici (m. 3150)

La cosa però era tremendamente difficile. Dei due baluardi che fiancheggiavano il passo della Sentinella l'uno, la Croda Rossa era totalmente in mano del nemico, l'altro, la Cima Undici, solo parzialmente e cioè a mezza costa sul versante nord-ovest, con due forcelle che minacciavano le nostre posizioni di Forcella Giralba e di Cengia e che potevano fornire una opportuna base per nuove avanzate. Era questo secondo baluardo che bisognava conquistare per scendere poi sul passo e cacciarne il presidio.

Questa Cima Undici di Comelico è una delle più fantastiche cime dolomitiche che si conoscano. Consiste in un poderoso massiccio che si eleva quasi a picco dal fondo della valle di Bacher a più di 1200 metri; ed è coronato in cima da una ghirlanda di guglie e di pinnacoli, in apparenza inaccessibili.

Il nodo terminale è congiunto a sud colla Cima Popera (m. 2992); ove stavano le nostre posizioni più avanzate, da un'esile cresta rocciosa sospesa a m. 2850 fra i due spaventosi abissi della Valle Popera ad est

MEMORIE DI GUERRA ALPINA

La conquista del Passo della Sentinella



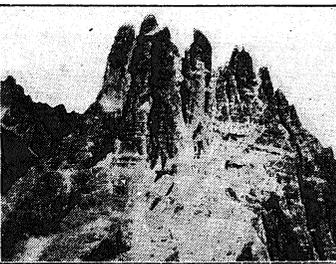
Il Passo della Sentinella (m. 2717)

e della Valle Bacher ad ovest. Sulla Cima Popera i nostri alpini avevano un posto di osservazione alimentato da un plotone appollaiato a m. 2800 sopra una cengia ghiacciata che domina il ghiacciaio sud-ovest del Popera, il così detto Immeres Loch.

Non era facile impresa salire a queste posizioni dei nostri alpini, che bisognava superare il ghiacciaio Popera battuto dal nemico, e poi arrampicarsi per un canale di ghiaccio ripidissimo ed assai lungo, con l'aiuto di corde. Ma cos'era questo difficoltà in confronto di quelle che avrebbe offerto la occupazione d'inverno, e in tutta vicinanza del nemico, della Cima Undici? Nulla. Eppure era questa cima che bisognava occupare se si voleva seriamente pensare alla conquista e al saldo mantenimento in nostro possesso del Passo della Sentinella. E a ciò occorreva soprattutto un alpinista di abilità fuor del comune.

Alla ricerca d'un alpinista

Una sera del dicembre 1915, mi trovavo nel vallone Popera insieme al T. Generale Venturi venuto lassù a perlustrare e misurare un'altra volta le difficoltà e le possibilità dell'impresa, da lui ideata, e fortemente e tenacemente voluta. Erano le difficoltà di ordine alpinistico che maggiormente preoccupavano l'Eccellente Generale, il quale, sapendomi un poco pratico della montagna e di alpinismo, mi chiese: «a conoscerrebbe Lei un giovane capace di dare



La Cima Undici (m. 3150)

La sistemazione della Cima Popera (m. 2992)

Poco dopo mi resti in breve licenza. Al mio ritorno ritrovavo Lunelli a Santo Stefano di Cadore ove stava completando l'alimentamento dei mezzi necessari al proseguimento dell'impresa. Una settimana dopo, terminato questo lavoro e caricate sulle stive le corde, le scale, le munizioni, le attrezzature i viveri, le tavole per baracche, la spedizione si avviò verso la sua destinazione. Frequenti erano in quei mesi (febbraio e marzo) le nevicate, le bufere e le valanghe, e grave il pericolo di queste ultime che incominciavano a minacciare il viandante sin dal fondo di Valle Giralba. Per dovere del mio ufficio, e con mia grande gioia, mi fu dato accompagnare in quell'occasione il Lunelli e di tornare poi lassù vivendo insieme con lui nella stessa baracca appollaiata sotto una delle estreme torri di Cima Undici, per più di quindici giorni, a due riprese, nei mesi di febbraio e marzo. E' così che potei essere testimone di ciò che il Lunelli fece, e che ha del portentoso.

La prima parte del suo compito doveva logicamente consistere nella sistemazione del passaggio della Cima Popera alla Cima Undici. Per ciò fare bisognava calarsi dalle nostre posizioni di Cima Popera (metri 2992) giù per una dirupatissima parete di roccia coperta di neve o di ghiaccio, in vista del nemico e cercando di non essere da esso veduti. La difficoltà, non piccola d'estate, era grandissima d'inverno, la roccia ghiacciata offrendo presa mal sicura, e, dove non vi era roccia, per il pericolo di valanghe: ma il Lunelli la superò brillantemente. Da solo, ideò il tracciato più sicuro e meno visibile al nemico, attaccava le prime corde e fissava le prime scale e non prima che tutto fosse bene a posto ed i pericoli ridotti al minimo si faceva, per la sistemazione definitiva, aiutare dai suoi soldati che egli aveva scelti fra i migliori di un plotone schiatori. Erano una dozzina circa, più 5 o 6 soldati del genio minatori e telefonisti.

Giù per questa via composta di una decina di scale di legno verticali e di un migliaio di metri di corda questi soldati dovevano poi portare, soltanto di notte o colla nebbia fitta, tutti i molteplici e pesanti e ingombranti materiali necessari alla costruzione di baracche per la Cima Undici, le munizioni ed i viveri, avendo libera una sola mano giacché con l'altra dovevano tenersi aggrappati alle corde o alle scale o avendo sempre sotto di sé l'abissio. Ricordo che una di queste corde era posata entro un canale il quale serviva di sfogo alla neve sovrastante cosicché chi vi passava, dopo una fresca nevicata, veniva coperto da una piccola valanga che toglieva momentaneamente il respiro.

Chi ha visto questi uomini (non tutti giovani ed alcuni anche padri di famiglia) all'opera, non potrà mai sottrarsi a un sentimento di ammirazione vivissima per questo nostro prodigioso popolo montanaro.

«Bisogna cercarlo, — mi disse il Generale — e trovarlo a qualunque costo».

E poiché il giorno dopo io mi recavo a Belluno per servizio, mi diede l'incarico di condurre le pratiche necessarie.

Ma ecco che appena arrivato a Belluno, nella caserma degli Alpini, mi venne incontro a braccia aperte il valorosissimo giovane che cercavamo. Gli esposi la cosa e veggì una lagrima di gioia brillargli negli occhi. Due giorni dopo era a San Stefano di Cadore e prendeva le istruzioni dal Generale Venturi.

Solo chi sia pratico delle Dolomiti può farsi un'idea adeguata della situazione di

fronte alla quale si trovava il Lunelli. Nel gruppo di Brenta io non conosco che il nodo dei Fulmini e del Campanile Alto che possa essere assomigliato al nodo della Cima Undici. Lunelli ne compì la conquista sulla natura più ostile, d'inverno, sotto la bufera e la neve, e spesso lavorando di notte col favor della luna.

Egli anzitutto lanciò, verso l'alto, dalla cengia base, chiamata la « Mensola » quattro collegamenti verso altrettante foreste chiamate forella della tenda, forella della 75, forella della caverna e forella alta) per salire alle quali bisognava arrampicarsi per più che 100 metri di corda posta a prezzo di enormi fatiche dal Lunelli stesso coll'aiuto di uno o due dei suoi più bravi soldati; e su tutte quattro queste forelle fece scavare delle caverne nel ghiaccio, chiuse con una coperta e fornite di stufa e viveri. Tre di esse servivano a sorvegliare e trattenere eventualmente il nemico; la quarta, la più alta, serviva da punto di partenza e di appoggio per procedere oltre; ed era da questa, dalla forella Alta cioè, (ove aveva anche fatto collocare una minuscola baracca in legno) che il Lunelli prendeva di solito le mosse per le sue legendarie escursioni.

Da solo su gli abissi fra la tormenta

Sempre solo, partiva per tastare anzitutto il terreno e trovare un passaggio fra quelle pareti e guglie, librato sugli abissi, fidente nella sua forza e nella sua stoffa, animato da un sublime amore per la Patria e per il dovere, sprezzante d'ogni pericolo, anzi neppure pensando al pericolo, calmo, sereno, tranquillissimo sempre. La notte dormiva nella capanna, freddissima, tutto d'un fiato senza muoversi mai. Al mattino era fresco, riposato e lieto.

Il Pianoro del Dito

All'annuncio che la necessaria preparazione era così felicemente compiuta, il Generale Venturi si preparò per l'azione finale; ma a piombare sul nemico da Cima Undici non scelse come sarebbe sembrato naturale il nostro Lunelli, ma a questi affidava un altro compito, quello cioè di caricare sul nemico da uno spuntone di roccia della Croda Rossa sovrastante di una settantina di metri al passo della Sentinella, e chiamato Pianoro del Dito.

Anche per questa impresa occorreva un uomo della tempra e dell'abilità di Lunelli. Bisognava cioè salire su dal vallone Po-pera fin sotto al nemico, in tutta vicinanza della sua trincea e poi arrampicarsi di fianco ad essa per una parete e un canalone e salire così sul Pianoro suddetto, dominante la posizione nemica: azione di estrema arduità, che il Lunelli accettò senza un momento di esitazione.

Scelse 17 uomini di eccezionale robustezza e già provati per coraggio, e vestiti con cura minuscola tutti di bianco, compresi le fodere dei fucili e il cappuccio chiuso, con soli spiragli per gli occhi, li allenò ad arrampicate vertiginose curando che imparassero ad evitare qualsiasi anche minimo rumore.

La situazione era grave. Se fossero stati scoperti, oltre che perdere assai probabilmente la vita, l'esito di tutta l'impresa sarebbe stato compromesso. Il nemico avrebbe conosciuto le nostre intenzioni e la sorpresa non sarebbe più riuscita. Ma, per fortuna, prima che il nemico scorgesse i due valorosi la nebbia si richiuse e col favore di essa poterono risalire incolumi le scale dondolanti.

E tra la nebbia e la tormenta il Lunelli riprendeva a calarsi in altri punti per cercare altri passaggi. Trovato uno soddisfacente vi fissava subito le corde, per la definitiva sostituzione delle quali, e quando i maggiori pericoli erano già stati eliminati si fece aiutare dai soldati.

Per questi egli aveva le maggiori attenzioni. Una volta speso tutto il suo stipendio mensile di aspirante ufficiale per comprar loro sigari, cioccolati, guanti. Ma, se era premuroso verso di loro, era rigorosamente e giustamente esigente. Scartati quelli che capiva non poterlo riuscire, dagli altri sapeva ottenere tutto, non trascurando talvolta se necessario (ma raramente era necessario) neanche i mezzi più energici.

Il suo esempio operava miracoli ed i soldati lo seguivano volentersamente perché intuivano che non era un uomo il quale comandava, ma qualche cosa di più grande che un uomo: era la Necessità superiore di riuscire, per l'onore e per la vittoria d'Italia. La personalità di Lunelli era tutt'uno con l'impresa alla quale egli s'era

dedicato con passione senza pari, con fede direi quasi religiosa.

E vi riuscì. Dopo aver rischiato cento volte la vita, dopo essere anche un'altra volta caduto in un canalone, verso il nemico, arrastandosi miracolosamente a pochi metri dall'abissi, dopo aver lavorato per due mesi nelle condizioni più fantastichamente difficili, egli poté riferire al Generale Venturi che tutto era pronto e che ormai la Cima Undici era resa accessibile alle nostre truppe, grazie ai vari chilometri di scale a corda e di legno collocatevi senza che il nemico si fosse potuto accorgere di nulla.

Opera meravigliosa ed estenuante durante la quale il Lunelli, che non prese mai per sé nessun riposo, si vide costretto a darne quattro volte il cambio al plotone, perché dopo circa 15 giorni di tale lavoro quasi un terzo dei soldati rimanevano congelati, mentre per un altro terzo dovevano venir portati all'ospedale per riaversi dagli sforzi e dai disagi sofferti.

Alte onorificenze ad alpini

La dispensa speciale del *Bollettino Militare* reca, fra le altre, le seguenti onorificenze:

A *Cavaliere di Gran Croce*: il Generale di Corpo d'Armata Lorenzo Barco.

A *Grande Ufficiale*: il Generale di Divisione Goggia, Comandante la Divisione di Roma.

Nella Sezione di Casalmonferrato

Il cap. cav. Giovanni Zanella, essendo stato trasferito, nella sua qualità di *Sagore* della M.V.S.N., per ragioni di servizio da Casale Monferrato, ha dovuto rassegnare le dimissioni da Commissario per la Sezione camerata Zanella in alto elogio per l'opera fatta ed entusiastica rivolta all'incremento della Sezione che ha partecipato compatta alla grande adunata di Genova.

S. E. il Comandante a Belluno ed a Vittorio

Mentre il giornale va in macchina, oggi 10 maggio, in seguito ad autorizzazione Sovrana, il 7. Alpini riceverà nella sua sede di Belluno, le drappelle dalla 43^a Legione M. V. S. N. e ricambierà il dono con l'offerta del Labaro alla predetta Legione.

Il successo di un alpino

Il camerata Nino Bolla, valente giornalista e scrittore di chiara fama, ha fatto rappresentare per la prima volta in Roma, al Teatro Quirino, dalla compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi una brillante commedia dal suggestivo titolo « Signora Novocento », che ha avuto pieno successo. L'esito favoloso è stato: concordemente riconosciuto dalla critica; ecco, infatti, il giudizio del Messaggero:

« Teatro di forma. E la forma è tale da far onore al suo autore. Dialogo spigliato, fluido, brillante; impostazioni sceniche di ottimo effetto; impiego di mezzi originali, trovate gustose: qui c'è tutto l'ingegno e la bravura di scrittore di Nino Bolla. « Signora Novocento » ha avuto successo, un successo visibile e numerabile per il copioso numero di chiamate agli attori; alla fine è comparso anche l'autore a raccogliere la sua parte di applausi ».

MASO BISI

Il Duca ha affidato al camerata S. E. Maso Bisi la Presidenza dell'importante Ente « Alleanza Cooperativa » di Torino.

La Vittoria

All'alba cominciò il fuoco della nostra artiglieria sul passo. Il nemico allarmato, risponde colle sue artiglierie. Foccano gli shrapnelli. Lunelli coi suoi riversa a piene mani bombe sulla trincea nemica sottostante: una sentinella rimane morta, altre ripaiono precipitosamente in una caverna dietro il passo, ove si rifugiava tutta la guarnigione austriaca; il Lunelli può, sparando, infilare la caverna, ma si limita a far battere i margini dell'apertura per costringere alla resa il nemico.

Intanto arrivano su dalla valle di Fischelein i rinforzi austriaci. Sono una compagnia di Kaiserjäger.

Il Lunelli li vede salire dal fondo del nevaio nord (versante austriaco) del passo della Sentinella. E distende allora — egli scrive — i miei soldati dietro la cresta del pianoro e proibisce severamente di sparare prima di avere l'ordine. A zig zag la compagnia austriaca di rinforzo, accelerando quanto poteva il passo giurò in fila indiana a circa metà del nevaio sotto il passo della Sentinella. I miei soldati fremono. Allora mi alzo in piedi e facendo portar voce con le mani, in modo che il comandante austriaco possa sentire, grido: « Caricati, alzate abbatutto, punt ». La compagnia austriaca si ferma e guarda in su: i miei soldati puntano; attendo un poco, poi comando « fuoco ». Alla prima scarica gli austriaci si gettano giù per il nevaio: alla terza scarica il nevaio è sparso di furti... ».

La guarnigione austriaca del Passo intanto sventolato un panno bianco appeso a una pertica fuori della caverna. E' la resa a discrezione.

Scendono intanto gli alpini dalla posizione di Cima Undici precedentemente sistemata, nel modo come s'è visto, dal Lunelli, e dal nevaio sud sale una compagnia alpina agli ordini del tenente Dal Mastro.

Il Passo è occupato e i prigionieri austriaci vengono inviati giù al Comando. Si preparano intanto le difese per premunirsi da altri contrattacchi: il Passo della Sentinella così è stabilmente nostro.

GIOVANNI LORENZONI

S. E. il Comandante a Belluno ed a Vittorio

Mentre il giornale va in macchina, oggi 10 maggio, in seguito ad autorizzazione Sovrana, il 7. Alpini riceverà nella sua sede di Belluno, le drappelle dalla 43^a Legione M. V. S. N. e ricambierà il dono con l'offerta del Labaro alla predetta Legione.

Il successo di un alpino

Il camerata Nino Bolla, valente giornalista e scrittore di chiara fama, ha fatto rappresentare per la prima volta in Roma, al Teatro Quirino, dalla compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi una brillante commedia dal suggestivo titolo « Signora Novocento », che ha avuto pieno successo. L'esito favoloso è stato: concordemente riconosciuto dalla critica; ecco, infatti, il giudizio del Messaggero:

« Teatro di forma. E la forma è tale da far onore al suo autore. Dialogo spigliato, fluido, brillante; impostazioni sceniche di ottimo effetto; impiego di mezzi originali, trovate gustose: qui c'è tutto l'ingegno e la bravura di scrittore di Nino Bolla. « Signora Novocento » ha avuto successo, un successo visibile e numerabile per il copioso numero di chiamate agli attori; alla fine è comparso anche l'autore a raccogliere la sua parte di applausi ».

MASO BISI

Il Duca ha affidato al camerata S. E. Maso Bisi la Presidenza dell'importante Ente « Alleanza Cooperativa » di Torino.

Gli alpini reduci da Genova visitano a Rapallo navi inglesi

Il camerata cav. Riccardo Clementi, direttore dell'Hotel Bristol di Rapallo ci scrive:

Il giorno 20 corrente, dopo la meravigliosa adunata degli scurponi a Genova, alcuni alpini convenuti per diporto a Rapallo, avendo notato che nella baia erano ancorate alcune unità inglesi hanno pensato di far una visita ai camerati marinai inglesi. Dato che io ero presente quale scurponi, mi presero di accompagnarli, in modo che primo mi recai con il bel gruppo di alpini a bordo della nave Caledon ove fummo ricevuti dal Comandante con squisita fratellanza. Quindi con una distinta rappresentanza di ufficiali alpini ci recammo a bordo della nave Curacoa che batteva bandiera ammiraglia essendo a bordo come comandante della squadra il Contrammiraglio Sir B. Donville che appena apprese lo scopo della nostra visita, non appena l'ora già tarda ci fece visitare minuscolamente la nave per poi invitarci nel quadrato degli ufficiali ove nel frattempo egli aveva adunato tutti gli ufficiali della Squadra. Quivi egli volle offrirci un suntuoso rinfresco e ci intrattene per ben un'ora interessandosi ai nostri aneddoti di guerra ed alla splendida adunata di Genova. Passammo così un'ora di vero indimenticabile cameratismo e, quando lasciammo la nave, fummo salutati con ogni onore militare dall'Ammiraglio stesso.

Alte onorificenze ad alpini

La dispensa speciale del *Bollettino Militare* reca, fra le altre, le seguenti onorificenze:

A *Cavaliere di Gran Croce*: il Generale di Corpo d'Armata Lorenzo Barco.

A *Grande Ufficiale*: il Generale di Divisione Goggia, Comandante la Divisione di Roma.

Nella Sezione di Casalmonferrato

Il cap. cav. Giovanni Zanella, essendo stato trasferito, nella sua qualità di *Sagore* della M.V.S.N., per ragioni di servizio da Casale Monferrato, ha dovuto rassegnare le dimissioni da Commissario per la Sezione camerata Zanella in alto elogio per l'opera fatta ed entusiastica rivolta all'incremento della Sezione che ha partecipato compatta alla grande adunata di Genova.

S. E. il Comandante a Belluno ed a Vittorio

Mentre il giornale va in macchina, oggi 10 maggio, in seguito ad autorizzazione Sovrana, il 7. Alpini riceverà nella sua sede di Belluno, le drappelle dalla 43^a Legione M. V. S. N. e ricambierà il dono con l'offerta del Labaro alla predetta Legione.

Il successo di un alpino

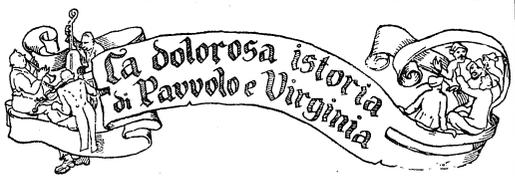
Il camerata Nino Bolla, valente giornalista e scrittore di chiara fama, ha fatto rappresentare per la prima volta in Roma, al Teatro Quirino, dalla compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi una brillante commedia dal suggestivo titolo « Signora Novocento », che ha avuto pieno successo. L'esito favoloso è stato: concordemente riconosciuto dalla critica; ecco, infatti, il giudizio del Messaggero:

« Teatro di forma. E la forma è tale da far onore al suo autore. Dialogo spigliato, fluido, brillante; impostazioni sceniche di ottimo effetto; impiego di mezzi originali, trovate gustose: qui c'è tutto l'ingegno e la bravura di scrittore di Nino Bolla. « Signora Novocento » ha avuto successo, un successo visibile e numerabile per il copioso numero di chiamate agli attori; alla fine è comparso anche l'autore a raccogliere la sua parte di applausi ».

MASO BISI

Il Duca ha affidato al camerata S. E. Maso Bisi la Presidenza dell'importante Ente « Alleanza Cooperativa » di Torino.

Le dolorose istorie...



si comincia a innamorarsi... si innamora! Dovete comprendere, o signori, il dolore del povero Pavvolo allorché si vide tradito nell'amore sacro e santo della famiglia, nell'amore coniugale: allorché vide la adorata Virginia diventar fedigrada al pari di Sigista, tradendoci così crudelmente. Percui... molto... molto dolorosamente... taca majestro... musica...

hi...! Virginia traditora — del bel giovine s'innamora e a Pavvolo spuntaron due bei corni da portà si da... portà!

Il - po-ve-ro - sol-da-to

Il giorno 20 corrente, dopo la meravigliosa adunata degli scurponi a Genova, alcuni alpini convenuti per diporto a Rapallo, avendo notato che nella baia erano ancorate alcune unità inglesi hanno pensato di far una visita ai camerati marinai inglesi. Dato che io ero presente quale scurponi, mi presero di accompagnarli, in modo che primo mi recai con il bel gruppo di alpini a bordo della nave Caledon ove fummo ricevuti dal Comandante con squisita fratellanza. Quindi con una distinta rappresentanza di ufficiali alpini ci recammo a bordo della nave Curacoa che batteva bandiera ammiraglia essendo a bordo come comandante della squadra il Contrammiraglio Sir B. Donville che appena apprese lo scopo della nostra visita, non appena l'ora già tarda ci fece visitare minuscolamente la nave per poi invitarci nel quadrato degli ufficiali ove nel frattempo egli aveva adunato tutti gli ufficiali della Squadra. Quivi egli volle offrirci un suntuoso rinfresco e ci intrattene per ben un'ora interessandosi ai nostri aneddoti di guerra ed alla splendida adunata di Genova. Passammo così un'ora di vero indimenticabile cameratismo e, quando lasciammo la nave, fummo salutati con ogni onore militare dall'Ammiraglio stesso.

M a l'amore dei due amanti (ti — zum pai pai non fu mai amor bruto) siccome gli angel fanche (no in ciel

S 'imbarcon ambidue — (zum pai pai su di un grande bastimento) profittando di del buon (meato [vento

S on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese

N on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese

W e qui, o signori, la storia sarebbe finita. Ma siccome tutte le storie ce l'hanno la morale... anche noi ce l'abbiamo fatta... percu... taca majestro... andantino ma non troppo... musica...

ella storia la morale — (zum pai pai fa vedere fa sapere a [tutti quanti ai mariti ed agli amanti le sdellies dell'amor

hi...! Virginia traditora — (zum pai pai del bel giovine s'innamora e a Pavvolo spuntaron due bei corni da portà si da... portà!

Il - po-ve-ro - sol-da-to

Il giorno 20 corrente, dopo la meravigliosa adunata degli scurponi a Genova, alcuni alpini convenuti per diporto a Rapallo, avendo notato che nella baia erano ancorate alcune unità inglesi hanno pensato di far una visita ai camerati marinai inglesi. Dato che io ero presente quale scurponi, mi presero di accompagnarli, in modo che primo mi recai con il bel gruppo di alpini a bordo della nave Caledon ove fummo ricevuti dal Comandante con squisita fratellanza. Quindi con una distinta rappresentanza di ufficiali alpini ci recammo a bordo della nave Curacoa che batteva bandiera ammiraglia essendo a bordo come comandante della squadra il Contrammiraglio Sir B. Donville che appena apprese lo scopo della nostra visita, non appena l'ora già tarda ci fece visitare minuscolamente la nave per poi invitarci nel quadrato degli ufficiali ove nel frattempo egli aveva adunato tutti gli ufficiali della Squadra. Quivi egli volle offrirci un suntuoso rinfresco e ci intrattene per ben un'ora interessandosi ai nostri aneddoti di guerra ed alla splendida adunata di Genova. Passammo così un'ora di vero indimenticabile cameratismo e, quando lasciammo la nave, fummo salutati con ogni onore militare dall'Ammiraglio stesso.

M a l'amore dei due amanti (ti — zum pai pai non fu mai amor bruto) siccome gli angel fanche (no in ciel

S 'imbarcon ambidue — (zum pai pai su di un grande bastimento) profittando di del buon (meato [vento

S on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese

N on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese

W e qui, o signori, la storia sarebbe finita. Ma siccome tutte le storie ce l'hanno la morale... anche noi ce l'abbiamo fatta... percu... taca majestro... andantino ma non troppo... musica...

ella storia la morale — (zum pai pai fa vedere fa sapere a [tutti quanti ai mariti ed agli amanti le sdellies dell'amor

hi...! Virginia traditora — (zum pai pai del bel giovine s'innamora e a Pavvolo spuntaron due bei corni da portà si da... portà!

Il - po-ve-ro - sol-da-to

Il giorno 20 corrente, dopo la meravigliosa adunata degli scurponi a Genova, alcuni alpini convenuti per diporto a Rapallo, avendo notato che nella baia erano ancorate alcune unità inglesi hanno pensato di far una visita ai camerati marinai inglesi. Dato che io ero presente quale scurponi, mi presero di accompagnarli, in modo che primo mi recai con il bel gruppo di alpini a bordo della nave Caledon ove fummo ricevuti dal Comandante con squisita fratellanza. Quindi con una distinta rappresentanza di ufficiali alpini ci recammo a bordo della nave Curacoa che batteva bandiera ammiraglia essendo a bordo come comandante della squadra il Contrammiraglio Sir B. Donville che appena apprese lo scopo della nostra visita, non appena l'ora già tarda ci fece visitare minuscolamente la nave per poi invitarci nel quadrato degli ufficiali ove nel frattempo egli aveva adunato tutti gli ufficiali della Squadra. Quivi egli volle offrirci un suntuoso rinfresco e ci intrattene per ben un'ora interessandosi ai nostri aneddoti di guerra ed alla splendida adunata di Genova. Passammo così un'ora di vero indimenticabile cameratismo e, quando lasciammo la nave, fummo salutati con ogni onore militare dall'Ammiraglio stesso.

M a l'amore dei due amanti (ti — zum pai pai non fu mai amor bruto) siccome gli angel fanche (no in ciel

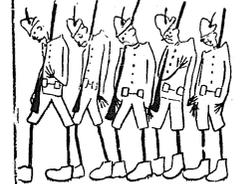
S 'imbarcon ambidue — (zum pai pai su di un grande bastimento) profittando di del buon (meato [vento

S on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese

N on appena giunti in Francia (cia — zum pai pai lui si veste, lei si sveste [alla francese e d'un giovine bello e [cortese



Il colonel vestito - impugna la sua spada e dice che si vada - con morte a ocular.



Arrivano i soldati - in fila dritti, coi lor fucili dritti - facevano penar.



Sovra una sedia è posto - il militar soldato per esser confessato - l'assito il caporal.



Gli schioppi fanno spar - e il militar si cade tutto il suo sangue invado - la tunica e [il chippi.



Tosto la grazia arriva - e il militar contento torna al suo regimento - a fare il suo dover.

Vedasi — a proposito di queste due dolorose istorie — rimesse in voga dagli alpini e cantate ad ogni adunata — il resoconto del ricevimento a bordo del « G. Cesare », a pag. 5 del presente numero.

Ma il polso glielo atassa - il militar dottor e dice: il suo malore - son tutte falsità.

Quando la melgie 'l seppo - n'ebbe gran [dispiacere e corse dal foriere - la grazia a dimandar.

NOMINE

Il Segretario Federale di Rovera avvocato Andreoletti ha nominato Capo Gruppo dei Fasci dell'Ossola e Segretario del Fascio di Domodossola il rag. Pietro Olivelli Maggiore dell'Artiglieria da Montagna, scio della nostra Sezione Ossolana.

Il camerata comm. Carlo De Angelis della Sezione di Roma - Fiduciario del Gruppo Fascista Trionfale-Piazza d'Armi ed Ispettore di Zona, con recente decreto è stato nominato Commissario per la straordinaria amministrazione d. a Società Mutua Assistenza per gli impiegati civili.

Il dott. Giovanni Chiavacci, Comandante della Naia di Crespano del Grappa, è stato nominato Segretario Politico del Fascio stesso. A Segretario amministrativo è stato nominato il Segretario della Sezione Mario Melchiorri. Nel Consiglio del Fascio vi è anche il camerata Antonio Trevisan.

Scarponifici

On. Lino Vascellari della Sezione di Vittorio Veneto, con Lisetta Posocco, S. E. il Comandante ha inviato al camerata on. Vascellari il seguente messaggio: « Affettuosi vivissimi rallegramenti ed auguri anche a nome di tutto il 10. Alpini allo scarponificio che tu brillantemente inauguri. — Manaresi ».

Delgrosso Giuseppe, figlio del Capo Gruppo di Borgo Val Di Taro (Parma), con Emilia D'Arco.

Franco Caudarella, con Leda Pisani di Roma.

Maorigh Giovanni con Rosina Feruglio, e Lendaro Clodoaldo con Feruglio Fiam-

Olio Sasso



Prodotto in Italia al secondo

Advertisement for BRODO di CARNE Croce Stella MAGGI, featuring a logo with a cross and star, and text: 'MAGGI garantito Novità Croce Stella ORO non aromatizzato'.

metta, entrambi del Gruppo di Tavagnacco (Udine).

Piletta Francesco, con Perino Maria e Boggio Remo con Brea Molinaro Primina, entrambi del Gruppo di Coggiola (Biella). Luigi Civelli di Comerio (Sez. Verbanò), con Rosa Nicolini.

Scarponcini

Bruno Antonio, del consocio dott. Federico Piccinelli di Loverre (Bergamo). Felicità, del consocio Antonio Volpi di Loverre (Bergamo).

Gabriella, del consocio ten. Guido Curio, e Carlo Giovanni, del consocio ten. Possamai Virgilio, della Sezione di Conegliano.

Giuseppe Mario, primogenito del camerata Veronese dott. prof. Giovanni, della Sezione di Vicenza.

Giovanni Angelo, quindogenito del Comandante la Sezione di Cornuda o della Patronessa Giulia Serena.

Maria Teresa, quindogenita del consigliere Bianchini Ferdinando della Sezione di Cornuda.

Luca del consocio Luca Richard del Gruppo di Alasio, e Silvio del socio Viggitti Michele, Capo dello stesso Gruppo.

Francesco, del camerata Giuseppe Furega, della Sezione di Milano.

Carla Maria, dell'avv. Dino Andreis, della Sezione di Cuneo.

Antonio, del consocio Rabino Mario, del Gruppo di Canale (Sezione di Cuneo).

Luffi

Maurizio Baricelli, Segretario Generale dell'Istituto del Nastro Azzurro. Sebbene avesse sorpassato i limiti di età, si arruolò volontario fin dalla prima ora. S. Ten. degli alpini combatté sul Rombon dove cadde ferito gravemente, compiendo una eroica missione, per la quale gli fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare. Pittore di bella fama, era dotato di uno spirito eclettico che gli consentì di occuparsi con successo di chimica e di fisica ed anche di dedicarsi ad originali ricerche filosofiche. S. E. il Comandante ha espresso all'Istituto del Nastro Azzurro il cordoglio del 10. per la perdita del valorosissimo camerata.

A Bologna, il 15 aprile si spegneva il camerata avv. cap. Gaetano Berti. S. E. il Comandante che gli fu, più che amico, fratello parla degnamente dell'indimenticabile Estinto in altra parte del giornale.

Ten. Carlo Bossi, Capo del Gruppo di Nese (Bergamo).

A Vicenza Ferdinando e Maddalena Scaroni, fratello e sorella del consocio I. Cap. avv. dott. Lodovico.

Giulia, figliola del consocio Landini della Sottosezione di Busto Arsizio.

Giovanni Damini, Capo del Gruppo di Cavaso del Tomba (Sez. di Crespano del Grappa).

Ernesto Roberto, del Gruppo di Canagna (Sez. di Casalmongera).

Tonino, angioletto quattrenne, figlio adottato del cap. dott. Luigi Serena, Comandante della Sezione di Cornuda. Vivissime condoglianze.

Casseta Aurelio, padre del consocio Casseta Felice, del Gruppo di Canale (Sez. di Cuneo).

ANGELO MANARESÌ, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-Capo

Stab. Tipo-Rotocalografico "Arte Stampa", Roma - Via Pasquale Stan. Mancini, 13 - Roma

Advertisement for AUGUSTO MURRI purgative. Features a large circular logo with 'AUGUSTO MURRI' and 'RICETTA di AUGUSTO MURRI'. Text: 'Quando dovete scegliere un purgante riflettete che questo è l'unico preparato su RICETTA di AUGUSTO MURRI'.

BANDIERE e GAGLIARDETTI per l'Associazione Nazionale Alpini

P.H. BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18

Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione. La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P.N.F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento, ha creato centinaia di pregevolissimi standardi e gonfalon per Comuni, dai più ricchi ai più semplici. Chiedeteci preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

P.H. BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18

Advertisement for ZEISS CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI. Features an image of binoculars and text: 'ZEISS CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI', 'CARL ZEISS JENA', 'PRESSO I MIGLIORI NEGOZI D'OTTICA', 'La Meccanoptica, S.R.S. Corso Italia, 8 - MILANO (OS)', 'Rapp. Gen. CARL ZEISS - JENA'.

Advertisement for CONCONSO. Features an image of a man and text: 'CONCONSO 35 mila lire di premi', 'Con numeri 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 riempire i nove quadrati del nostro disegno in modo che da qualsiasi parte si addiziona i numeri sempre il totale di 57. Inviato la soluzione di questo concorso con un francobollo nella vostra lettera, un francobollo onde informarci se la soluzione è giusta. Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, spediteci subito un biglietto postale con l'importo in più partecipando alla distribuzione in denaro. Scrivere: AL PREMIO - Sezione A - Casella Postale 285 - TORINO'.

Advertisement for SUGHARD. Features an image of a dog and text: 'SUGHARD CIOCCOLATO CACAO', 'L'ABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI Cav. Uff. STANISLAO ROSSETTI BRESCIA', 'Mandolini - Violini Chitarre - Clarini Flauti - Cornette MACCHIE: PARI RTI Tamburi per BALILEY Cataloghi gratis'.

Advertisement for ASPIRINA in compresse. Features an image of a woman and a box of Aspirin. Text: 'La severa bellezza delle donne dell'isola forte e generosa e gli austeri panorami ai quali il nuraghe aggiunge fuoco di mistero, rendono incomparabile il fascino suggestivo della fiera e ospitale terra di Sardegna. Ma come ammirare le suggestive visioni e le belle donne della Sardegna, se un dolore, un malanno qualunque ci rende tristi e indifferenti a tutto? Buon per noi che si può in breve riacquistare il benessere e la serenità, usando il sicuro rimedio che ci libera rapidamente dai reumatismi, dall'influenza e dai dolori di ogni genere. "ASPIRINA in compresse."

Advertisement for OLEIFICIO DI MONTAGNA. Features text: 'OLEIFICIO DI MONTAGNA CAVALLERI G. B. & FIGLI PRODUTTORI OLIO PURO D'OLIVA RONCAGLI - DIANO MARINA - RONCAGLI ALPINI! L'OLIO D'OLIVA della rinomata Vallata di Diano Marina (Imperia) deve essere preferito in tutte le vostre famiglie. Esso ha la fragranza, la purezza e l'aroma delle feraci montagne liguri, dove viene prodotto e direttamente spedito al consumatore. È L'OLIO SUBLIME ed a buon mercato per eccellenza, che una volta provato diventa caro ed inseparabile come la vecchia « piuma alpina »! Domandate listini e prezzi alla Ditta G. B. CAVALLERI & FIGLI - DIANO MARINA (RONCAGLI)'.

Advertisement for DRIOLI CHERRY BRANDY. Features images of two bottles and text: 'DRIOLI CHERRY BRANDY E MARASCHINO DI ZARA LA PIÙ ANTICA FABBRICA DI LIQUORI ESISTENTE IN ITALIA Fondata nel 1768 FORNITORE DELLA REAL CASA'.

Advertisement for ALPINI! featuring ETTORO MARTINEBBI DARFO (Brescia). Text: 'ALPINI! Volete la scarpa forte impermeabile da sci o montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio ETTORO MARTINEBBI DARFO (Brescia) che vi spedisirà il "Tipo PRINCIPE", Premiato alla Fiera Internazionale di Milano del 1928 e 1930, alla Prima Mostra d'Equipaggiamento Alpino e Militare di Asiago del 1930 AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE Catalogo gratis a richiesta'.

Advertisement for RADIO MARELLI. Text: 'RADIO MARELLI I migliori apparecchi Radio e Radiofonografo S.A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI 18'.

Advertisement for OLIO D'OLIVA DENARDI. Text: 'OLIO D'OLIVA DENARDI Garantito puro all'analisi chimica LISTINO PREZZI In damigiane da Kg. 15 a 25 L. 7.10 al Kg. In damigiane da Kg. 30 50 L. 6.80 al Kg. In fusti da Kg. 100 L. 6.70 al Kg. In fusti da Kg. 200 L. 6.60 al Kg. Merce resa franca di porto F. S. - Imballaggio gratis Pagamento verso assegno ferroviario Per chi fa il pagamento anticipato sconto di cent. 10 al Kg. CERCANSI RAPPRESENTANTI Scrivere: DENARDI NATALE - ONEGLIA'.

Advertisement for ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI. Text: 'Pensate all'avvenire dei vostri figli, della vostra moglie, al vostro, e compite il più lodevole atto di Previdenza stipulando una Polizza di Assicurazione sulla Vita con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI L'ISTITUTO è Ente Parastatale; le sue condizioni di polizza sono le più liberali; i suoi premi i più miti; i capitali assicurati sono garantiti dal Tesoro dello Stato oltre che dalle riserve dell'Istituto. l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è il più grande Ente assicurativo d'Europa: al 31 Dicembre 1930 i capitali da esso assicurati ammontano a Undici Miliardi e mezzo Per progetti, chiarimenti, ecc., senza impegno di sorta rivolgersi alla AGENZIA GENERALE di MILANO Via Giulini, 2 - Telef. 81.645 - 81.646 - 86.604'.

Advertisement for AZIENDA VITI-VINICOLA Successori INNOCENZO ROSSO VILLADEATI MONFERRATO. Text: 'AZIENDA VITI-VINICOLA Successori INNOCENZO ROSSO VILLADEATI MONFERRATO Per i vostri fabbisogni di Vini rivolgetevi direttamente alla produzione: Barbera: fiasco da bottiglia, all'Entro L. 155 Barbera: ambile 150 Barberato gradi 10/11 circa 115 Da pasto 90 At Dopelavori, Circoli, Società, Soci dell'A.N.A. ecc. SCONTO 4% Merce franca Stazione partenza. Recipienti a rendere franchi di porto o a fatturarsi a prezzo di costo.'